

CRISTIANO TALLÈ

L'ANATOMIA DEL PAESAGGIO FUOR DI
METAFORA. L'USO DEI TERMINI ANATOMICI
NEGLI ENUNCIATI LOCATIVI IN *OMBEAYIÜTS*
(OAXACA, MESSICO)

ESTRATTO

da

LARES

Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

2017/2 ~ a. 83



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LXXXIII n. 2 – Maggio-Agosto 2017

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI DEMOETNOANTROPOLOGICI

Rivista fondata nel 1912
diretta da
Pietro Clemente



Enos Lases juvato

Leo S. Olschki
Firenze

LARES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001), V. Di Natale (2002)

REDAZIONE

Pietro Clemente (direttore), Fabio Dei (vicedirettore),
Caterina Di Pasquale (coordinamento redazionale),
Elena Bachiddu, Paolo De Simonis, Antonio Fanelli, Maria Federico,
Mariano Fresta, Martina Giuffrè, Maria Elena Giusti, Costanza Lanzara,
Luigigiovanni Quarta, Emanuela Rossi, Lorenzo Urbano

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Dionigi Albera (CNRS France), Sergio Dalla Bernardina (Université de Bretagne Occidentale), Daniel Fabre (CNRS-EHESS Paris), Angela Giglia (Universidad Autónoma Metropolitana, Unidad Iztapalapa), Gian Paolo Gri (Università degli studi di Udine), Reinhard Johler (Universität Tübingen), Ferdinando Mirizzi (Università degli studi della Basilicata), Fabio Mugnaini (Università degli studi di Siena), Silvia Paggi (Université di Nice-Sophia Antipolis), Cristina Papa (Università degli studi di Perugia), Leonardo Piasere (Università degli studi di Verona), Alessandro Simonicca (Università degli studi di Roma "La Sapienza")

Miscellanea

MARIANO PAVANELLO, <i>Debito e Credito: obbligazioni antiche e moderne</i>	201
DAVIDE SPARTI, <i>Naturalmente costruita. L'ontologia sociale di John Searle</i>	213
CRISTIANO TALLÈ, <i>L'anatomia del paesaggio fuor di metafora. L'uso dei termini anatomici negli enunciati locativi in Ombeayüts (Oaxaca, Messico)</i>	235
MANUELA TASSAN, <i>Metamorfosi dei corpi e 'corpo aperto': umani e non-umani nella cosmologia di un quilombo amazzonico</i>	269
MATTEO ARIA, «Domattina Tahiti sarà un paese immaginario». Gino Nibbi e il mito delle isole della felicità	297
AMEDEO BENEDETTI, <i>Graziadio Isaia Ascoli e una occasione mancata di studio dei nomi geografici</i>	317
SARA SEVERINI, <i>Candidum Linteum Tenemus. L'esposizione del lenzuolo nelle riscritture artistiche di Karen Blixen, Maria Lai e Clelia Marchi</i>	341
Gli Autori	369

CRISTIANO TALLÈ

L'ANATOMIA DEL PAESAGGIO FUOR DI METAFORA.
L'USO DEI TERMINI ANATOMICI
NEGLI ENUNCIATI LOCATIVI IN OMBEAYIÜTS
(OAXACA, MESSICO)

1. *L'estensione della terminologia anatomica oltre i limiti dell'animato: metafora o diverso senso di realtà?*¹

L'uso di termini anatomici nella codificazione delle parti degli oggetti e delle relazioni spaziali fra di essi è un fenomeno assai ricorrente nelle lingue del mondo, forse universale (si pensi ad esempio, in italiano, ad espressioni come 'collo di bottiglia' o 'alle spalle del monte'). Esso è tuttavia sorprendentemente pervasivo in molte lingue non indoeuropee, ad esempio in quelle australiane, austronesiane ed amerindiane, dove le radici anatomiche non solo vengono utilizzate molto estensivamente per denotare le relazioni partonomiche di qualsivoglia oggetto inanimato (artefatto umano o ente 'naturale'), ma vengono anche sistematicamente rideterminate (grammaticalizzate) come elementi funzionali per esprimere relazioni spaziali.

Da questo punto di vista le lingue mesoamericane nel loro insieme, a prescindere dai loro rapporti genealogici, offrono una casistica abbastanza uniforme e piuttosto documentata.² Lo Huave, parlato nel Messico meri-

¹ In questo lavoro presento alcuni risultati di ricerche condotte nell'ambito del progetto *Minoranze linguistiche non-romanze in osmosi diseguale con lingue romanze dominanti: equilibri e sovrappaffazioni nascosti nelle strategie discorsive*, diretto da Maurizio Gnerre (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale") per cui sono titolare di assegno di ricerca. Tali ricerche si collocano all'interno del più generale programma di ricerca PRIN 2015 *Eco-frizioni dell'antropocene*. Ringrazio i revisori anonimi per le integrazioni suggerite e le domande sollevate che mi hanno permesso di esplicitare alcuni argomenti e di chiarire alcuni passaggi teorici.

² S. CUEVAS SUÁREZ (coord.), *Partes del cuerpo humano*, volumen temático de «Dimensión Antropológica», a. 18, vol. 51, enero/abril, 2011; P. FRIEDRICH, *On the meaning of the Tarascan suffixes of space*, «International Journal of American Linguistics», vol. 35, n. 4, 1969, pp. 1-49; J. HAVILAND – S.C. LEVINSON (eds.), *Spatial conceptualization in Mayan languages*, special issue of «Linguistics», vol. 32, n. 4/5, 1994; B.E. HOLLENBACH, *Semantic and syntactic extensions of Copala Trique body-part nouns*, in B. GARZA CUARÓN – P. LEVY (eds.), *Homenaje a Jorge Suarez*, México, Colegio de México, 1990, pp. 275-296; C. O'MEARA – G. PÉREZ BÁEZ, *Spatial frames of reference in*

dionale nella regione dell'Istmo di Tehuantepec, è un caso esemplare di questa vasta area linguistica. Già nelle sue ricerche degli anni Settanta e Ottanta, Cardona aveva evidenziato come nello Huave di San Mateo del Mar (*ombeayüts*),³ l'uso della terminologia anatomica fosse esteso a molti domini semantico-referenziali comprendenti non solo corpi animati, ma anche artefatti umani (la casa, la canoa, la rete da pesca ecc.) ed enti 'naturali' (alberi, forme del paesaggio ecc.).⁴ Le prime indagini etnolinguistiche di Cuturi in area Huave approfondiranno ulteriormente lo studio di tale importante ambito semantico.⁵

L'estensione della terminologia anatomica agli oggetti inanimati si accompagna nell'*ombeayüts*, come in altre lingue dell'area (e non solo) dove tale fenomeno è particolarmente rimarchevole, alla distinzione grammaticale fra 'possesso alienabile' (relativo ad esempio agli oggetti) e 'possesso inalienabile' (tipicamente relativo alle parti del corpo).⁶ Estendendo la terminologia anatomica ad enti inanimati, tali lingue trattano grammaticalmente un oggetto alienabile alla stregua di un corpo (prototipicamente

Mesoamerican languages, «Language Sciences», vol. 33, 2011, pp. 837-852; L. DE LEÓN, *Body parts and location in Tzotzil: Ongoing grammaticalization*, in L. DE LEÓN – S.C. LEVINSON (eds.), *Spatial description in Mesoamerican languages*, special issue of «Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung», vol. 45, n. 6, 1992, pp. 570-589; S.C. LEVINSON, *Vision, shape, and linguistic description: Tzeltal body-part terminology and object description*, «Linguistics», vol. 32, n. 4, 1994, pp. 791-855; R.E. MACLAURY, *Zapotec body-part locatives: prototypes and metaphorical extensions*, «International Journal of American Linguistics», vol. 55, 1989, pp. 119-154.

³ *Ombeay-iüts* (lett.: bocca-nostra) è l'autodenominazione della variante dello Huave parlato a San Mateo del Mar, una popolosa comunità di più di 14000 abitanti, insediata lungo la costa pacifica dell'Istmo di Tehuantepec, nello Stato di Oaxaca. Fra le quattro varianti dello Huave a tutt'oggi parlate, l'*ombeayüts* è certamente quella più vitale. Secondo il censo dell'INEGI del 2010, i parlanti *ombeayüts* a San Mateo del Mar sono più del 98% (meno del 10% monolingui). Le altre varianti (l'*ombeayüjts* di San Dionisio del Mar, l'*umbeyajts* di San Francisco del Mar e l'*umbeayüts* di Santa Maria del Mar) sono tutte a rischio di scomparsa nel giro di una o due generazioni. Sebbene lo Huave sia una lingua geneticamente isolata, tuttavia, in una prospettiva sociolinguistica più ampia, condivide molte caratteristiche delle culture linguistiche mesoamericane, in special modo dell'area maya. Ho condotto le mie ricerche nella comunità di San Mateo del Mar durante vari periodi dal 1999 al 2016 per un totale di 22 mesi (dal 1999 al 2005 grazie alla Missione etnologica italiana in Messico dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", finanziata dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale diretta da Alessandro Lupò; dal 2006 al 2013 grazie al *Project for Enhancement of Huave Cultural and Linguistic Self-awareness* coordinato da Flavia Cuturi e Maurizio Gnerre dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e finanziato dalla *Salus Mundi Foundation* – Tucson, Arizona).

⁴ G.R. CARDONA, *Categorie conoscitive e categorie linguistiche in huave*, in I. SIGNORINI (a cura di), *Gente di Laguna. Ideologia e istituzioni sociali dei Huave di San Mateo del Mar*, Milano, Franco Angeli Editore, 1979, pp. 238-261.

⁵ F. CUTURI, *Metafore, proiezioni e rideterminazione nella terminologia anatomica*, «La Ricerca Folklorica», n. 4, 1981, pp. 25-32; In., *Osservazioni sulle concezioni anatomiche e fisiologiche dei Huave di San Mateo del Mar, Oaxaca, Messico*, «L'Uomo», n. 5, 1981, pp. 99-133.

⁶ H. CHAPPEL – W. MCGREGOR (eds.), *The Grammar of Inalienability. A Typological Perspective on Body Part Terms and the Part-Whole Relation*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1996; H. SEILER, *Possession as an Operational Dimension of Language*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1983.

inalienabile), ovvero come il termine 'olonimo' di una relazione partonomica intrinseca.

Cardona, nel solco del paradigma dell'etnoscienza allora dominante, interpretò il caso huave in chiave tassonomico-metaforica, ovvero come un esempio fra gli altri di proiezione della terminologia anatomica su enti inanimati a partire dal prototipo di un corpo umano, utile a ridurre la varietà delle forme degli oggetti del mondo. La linguistica antropologica degli anni Settanta e Ottanta ha in effetti considerato il corpo umano come un *a priori* percettivo universale a cui diverse lingue-culture del mondo ricorrono variamente (alcune più di altre) nella categorizzazione della forma degli oggetti e delle relazioni spaziali fra di essi.⁷ Tale lettura analogista, che potremmo definire 'antropocentrata', ha una lunga genealogia che arriverà fino a Lakoff e Johnson secondo i quali tutta la cognizione umana è in ultima analisi la manifestazione (analogica) di una 'mente incorporata'.⁸

Si noti d'altra parte come il tratto grammaticale dell'inalienabilità che in molte lingue 'esotiche' accompagna la codificazione anatomica, sia stato descritto proprio a partire da un pregiudizio analogista di fondo. La nozione di 'possessione inalienabile' si deve infatti a Lévy-Bruhl che per primo la descrisse con riferimento alle lingue melanesiane come il riflesso di una mentalità primitiva che, procedendo per connessioni analogiche, incorreva in confusioni di ordine logico. Non doveva sorprendere che i Canachi trattassero le parti degli oggetti come parti del corpo, perché *«pour des esprits comme ceux des Mélanésiens, la différence entre les corps vivants et les objets inorganiques n'est pas marquée comme pour nous, et même, dans un grand nombre de cas, s'efface entièrement: il est donc naturel que les parties d'un objet soient considérées comme équivalentes aux membres d'un corps»*.⁹

Certo vi è una distanza profondissima, che non intendo affatto sottovalutare, fra il cognitivismo linguistico di Lévy-Bruhl, che intendeva la metafora corporea come il 'sintomo' di un pensiero prelogico, e quello di Lakoff e Johnson, che la intendono invece come matrice primaria della cognizione umana fin nelle sue forme più astratte e logiche. Da Lévy-Bruhl a Lakoff tuttavia l'analogismo 'antropocentrato' costituisce la premessa indiscussa della relazione fra Lingua, Pensiero ed Oggetti 'al di fuori di essi'.

Alcuni autori che si sono occupati in prospettiva etnografica di lingue non occidentali, hanno evidenziato tuttavia i limiti di un uso euristico troppo disinvoltato della nozione di metafora. Witherspoon, nel suo libro ormai classico su lingua ed arte presso i Navajo, sostiene che l'obiettivo ultimo di una 'descrizione densa', nei termini geertziani, sia proprio quello di im-

⁷ G.R. CARDONA, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1985; ID., *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1985, pp. 79-84.

⁸ G. LAKOFF – M. JOHNSON, *Philosophy in the Flesh: the Embodied Mind and its Challenge to Western Thought*, New York, Basic Books, 1999.

⁹ L. LÉVY-BRUHL, *L'expression de la possession dans les langues mélanésiennes*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», 19, 2, 1914, pp. 96-104: 100.

parare a distinguere cosa sia metafora e cosa sia affermazione letterale per un parlante nativo: «*The sorting tasks of thick description require first and foremost a rather complete understanding of a people's literal frame of reference. [...] Without some rather precise notions about the real and the literal, there would be nothing to manipulate, modify, falsify or portray*». ¹⁰

Uno dei rischi costitutivi dell'impresa etnografica sta infatti nel considerare metaforico ciò che per un nativo è letterale o, viceversa, nel considerare letterale ciò che per egli è metaforico, concludendo in entrambi i casi a favore di un'alterità radicale della sua 'mentalità'. È compito difficile per un semi-parlante non nativo – l'etnografo dopo anni di esperienza sul campo – discernere un'affermazione metaforica da una letterale nei termini di prospettive linguistiche a volte assai divergenti (grammaticalmente, sintatticamente, pragmaticamente ed ideologicamente) e senza una sedimentata tradizione scritta. In mondi agrafi dove il significato e la forma grammaticale si stratificano reciprocamente solo sulla base della ricorrenza dei contesti discorsivi, ci si potrebbe chiedere addirittura quanto sia in fin dei conti epistemologicamente appropriato il discriminare fra significato letterale e metaforico di un termine. ¹¹

Nel caso in questione, i limiti di una lettura metaforica non stentano a mostrarsi già ad un primo livello d'analisi semantica, quando si osserva come sia difficile riscontrare una qualche corrispondenza sistematica fra lo schema del supposto dominio-sorgente (il corpo umano) e quello del dominio-obiettivo (l'oggetto inanimato). Per quanto Cardona parlasse esplicitamente nel caso dello Huave di una visione antropomorfa del mondo, lui stesso non poteva non constatarne l'incoerenza e la disomogeneità sistematiche:

Come si può vedere, il grado di metaforizzazione nei diversi fuochi è diseguale [...] ma soprattutto la metafora non è omogenea. L'ordine delle varie parti non è quello che vorrebbe il modello 'corpo'; per esempio, nella casa le 'gambe' arrivano a congiungersi con la 'nuca', passando attraverso il 'ventre'; nella barca la 'bocca' divide il 'naso' dal 'basso ventre', ma al tempo stesso li delimita. ¹²

A fronte di un uso tanto sistematicamente esteso ed al tempo disomogeneo dei termini anatomici, in che senso possiamo ancora parlare di 'metafora'? Fino a che punto è euristicamente utile farlo?

Levinson, analizzando il caso dello *tzaltal* di Tenejapa (Chiapas, Messico), per molti versi analogo a quello dell'*ombeayiüts* di San Mateo del Mar, è

¹⁰ G. WITHERSPOON, *Language and Art in the Navajo Universe*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1977, p. 87.

¹¹ Per una critica, in ambito americanistico, al ricorso alla nozione di metafora nell'interpretazione delle affermazioni native, si veda anche J. OVERING, *Today I shall call it Mummy. Multiple Worlds and Classificatory Confusion*, in ID. (ed. by), *Reason and Morality*, London, Routledge, 1985, pp. 152-179.

¹² G.R. CARDONA, *Categorie conoscitive*, cit., pp. 255-259.

giunto alla conclusione che un'interpretazione metaforica del fenomeno sia del tutto fuorviante: «*The mapping of body-part terms to shapes is not done by any form of creative analogy, but by a precise geometrical algorithm. Contrary to assumptions in the Mesoamericanist and cognitive linguistics literature this then has few of the properties of metaphor*». ¹³

Nello *tzeltal* di Tenejapa la partonomia anatomica è riferibile agli enti inanimati sulla base della loro intrinseca geometria e non di un'analogia con un prototipo di corpo umano. L'uso della terminologia anatomica è in altre parole quasi interamente *object-centered* a partire da una costruzione possessiva inalienabile atta a codificare la forma degli enti nei termini della loro intrinseca relazionalità. ¹⁴ Nel caso dello *tzeltal*, come in quello dell'*ombeayüts* e di molte altre lingue amerindiane, la codificazione anatomica delle forme e della spazialità degli enti è da intendersi dunque come un dispositivo grammaticale primario altamente produttivo, inscritto nella morfologia e nella sintassi della lingua stessa, a fatica riducibile ad un meccanismo (secondario) di proiezione dal 'corpo umano' a 'corpi non umani'.

D'altra parte si è notato da più parti, anche in ambiti antropologici meno centrati sulle dimensioni linguistiche dell'etnografia, come la corporalità sia un tema sovresposto e sovra-elaborato nelle lingue-culture amerindiane, tanto da diventare un ambito classico d'interesse della letteratura specialistica dell'area: il corpo non solo è il *medium* per eccellenza di valori sociali (si veda ad esempio l'uso semiotico del corpo attraverso vari tipi di decorazioni, modellamenti o mascheramenti assai diffusi nell'America indigena), ma è anche il prototipo dell'oggettività, l'oggetto per eccellenza nei cui termini si differenzia l'umano dal non umano, l'animato dall'inanimato. ¹⁵ Tutta la questione dell'animismo amerindiano, ovvero l'attribuzione di 'oggettività' umana ad esseri non umani, andrebbe riletta, secon-

¹³ S.C. LEVINSON, *Vision*, cit., p. 791.

¹⁴ *Ivi*, pp. 801-802, 833-842 e *passim*; P. BROWN, *A sketch of the grammar of space in Tzeltal*, in S.C. LEVINSON – D.P. WILKINS (eds.), *Grammars of Space. Explorations in Cognitive Diversity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 230-272: 242. Per una critica all'assunto di Levinson circa la correlazione diretta fra codificazione linguistica e referenzialità spaziale, si veda P. LI – L. GLEITMAN, *Turning the tables: language and spatial reasoning*, «Cognition», 83, 2002, pp. 265-294.

¹⁵ P. CLASTRES, *Della tortura nelle società primitive*, in *Id.*, *La società contro lo Stato. Ricerche di antropologia politica*, Verona, Ombre Corte, 2003, pp. 129-136 (ed. orig. *De la torture dans les sociétés primitives*, in *La société contre l'État. Recherches d'anthropologie politique*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1974, pp. 152-160); F. SANTOS-GRANERO, (ed. by), *The Occult Life of Things. Native Amazonian Theories of Materiality and Personhood*, Tucson, The University of Arizona Press, 2009; A. SEEGER – R. DA MATTA – E. VIVEIROS DE CASTRO, *A Construção da Pessoa nas Sociedades Indígenas Brasileiras*, «Boletim do Museu Nacional», 32, 1979, pp. 2-19; T. TURNER, *Social Body and Embodied Subject: Bodiliness, Subjectivity, and Sociality among the Kayapo*, «Cultural Anthropology», 10, 2, 1995, pp. 143-170; E. VIVEIROS DE CASTRO, *A Fabricação do Corpo na Sociedade Xinguana*, «Boletim do Museu Nacional», 32, 1979, pp. 40-49; *Id.*, *Os Pronomes Cosmológicos e o Prospectivismo Ameríndio*, «Mana», 2, 2, 1996, pp. 115-144 (trad. it. *I pronomi cosmologici e il prospettivismo ameríndio*, in S. CONSIGLIERE (a cura di), *Mondi multipli. Lo splendore dei mondi*, vol. 2, Tiricase (LE), Kaiak Edizioni, 2014, pp. 19-50).

do Viveiros de Castro, nei termini fenomenologici di un 'prospettivismo somatico':

Tipicamente, os humanos, em condições normais, vêem os humanos como humanos, os animais como animais e os espíritos (se os vêem) como espíritos; já os animais (predadores) e os espíritos vêem os humanos como animais (de presa), ao passo que os animais (de presa) vêem os humanos como espíritos ou como animais (predadores). Em troca, os animais e espíritos se vêem como humanos [...]. Esse 'ver como' se refere literalmente a perceptos, e não analogicamente a conceitos [...]. Teríamos então [...] uma distinção entre uma essência antropomorfa de tipo espiritual, comum aos seres animados, e uma aparência corporal variável, característica de cada espécie [...].¹⁶

In tal senso, se è fuorviante considerare la soggettività come prerogativa dell'umanità proiettata metaforicamente su esseri non umani (l'animismo in chiave metaforica), è altrettanto fuorviante considerare il corpo umano come il prototipo di corpo proiettato metaforicamente su altri corpi non umani. Posta in tali termini l'anatomia non è un attributo sostantivo che distingue l'umano dal non umano, ma una proprietà intrinseca agli esseri del mondo che muta prospetticamente al mutare dei punti di vista: «*A diferença dos corpos, entretanto, só é apreensível de um ponto de vista exterior, para outrem, uma vez que, para si mesmo, cada tipo de ser tem a mesma forma (a forma genérica do humano): os corpos são o modo pelo qual a alteridade é apreendida como tal*». ¹⁷

Stando alle grammatiche di molte lingue amerindiane, bisognerebbe spingere tale affermazione ben oltre i limiti dell'animato. D'altra parte quegli autori che recentemente, in ambito amerindiano, hanno posto gli oggetti materiali (artefatti e non) al centro della loro attenzione, si sono spinti in molti casi ad affermare che è il corpo degli oggetti a dover essere considerato il modello del corpo umano e non viceversa; per molti popoli amazzonici gli esseri animati – umani e non – sembrano condividere, in ultima analisi, una 'anatomia artefattuale'. ¹⁸ Se dunque, per una larga platea di lingue-culture amerindiane, la codificazione anatomica delle forme e della spazialità degli enti si estende ben oltre i limiti dell'umano e dell'animato, è forse perché l'anatomia è considerata come una proprietà intrinseca dell'oggetto, una forma generale dell'oggetto; una proprietà tanto generale da dover essere inscritta nella morfologia e nella sintassi della lingua attraverso la costruzione possessiva inalienabile. Se di metafora si tratta essa è dunque da intendersi come una metafora morta, ovvero automatizzata a livello di codice, ma d'altro canto, per essere una metafora morta, essa è sin troppo vitale e creativa, data la sua ridondanza e la sua

¹⁶ E. VIVEIROS DE CASTRO, *Os Pronomes*, cit., p. 117.

¹⁷ *Ivi*, p. 128.

¹⁸ F. SANTOS-GRANERO (ed. by), *The Occult Life of Things*, cit., pp. 6-8; S. SCHIEN – E. HALB-MAYER, *The Return of Things to Amazonian Anthropology: A Review*, «Indiana», 31, 2014, pp. 421-434.

alta produttività lessicale. Per uscire da questo paradosso conviene allora forse accantonare la nozione di metafora, intesa come processo analogico secondario di comprensione di un dominio dell'esperienza nei termini di un altro, e rivolgere lo sguardo verso altre dimensioni irriflesse della referenzialità linguistica, che rimandano ad un'interfaccia profonda fra grammatica e percezione, fra parola e sensorialità, interiorizzata durante il processo primario di socializzazione linguistica. Da questo punto di vista la grammatica delle lingue fornisce indizi essenziali per cercare di individuare quel *literal frame of reference* di cui parlava Witherspoon, dal punto di vista di chi quella lingua la parla; sintomi minimi di un senso locale di realtà che va etnograficamente riconosciuto nel contesto dell'enunciazione, intesa come atto linguistico al tempo stesso situato (spazialmente e socialmente) ed 'incarnato' (la parola in quanto emanazione inalienabile di un corpo).¹⁹

2. La codificazione anatomica del paesaggio in ombeayiüts, fra what-noun e where-noun

Come in molte altre lingue dell'area con un'elaborata prefissazione-suffissazione nominale-verbale, anche in *ombeayiüts* la possessività è marcata a livello di morfologia nominale: il 'referente posseduto' precede il 'referente possessore' ed il secondo è marcato sul primo attraverso un prefisso possessivo (Pos-Posseduto Possessore).²⁰ Questa costruzione esprime tanto il possesso alienabile (transitorio, revocabile), quanto il possesso inalienabile (relazione parte/tutto, appartenenza, inerenza ecc.), oltre a vari altri tipi di relazione 'pseudo-possessiva' (prossimità, titolarità, parentela o specificazione). Ad esempio:

¹⁹ Situare l'etnografia nel contesto dell'enunciazione vuol dire, in un certo senso, provare ad andare oltre l'idea di etnografia geerzianamente intesa come interpretazione/traduzione di 'testi altrui', per prendere seriamente in considerazione il ruolo della referenzialità e l'interazione con gli enti non umani (animati e non) nell'intersoggettività fra umani (compresa l'intersoggettività nella relazione fra etnografo e nativo). A proposito della possibilità di una etnografia 'oltre i limiti dell'umano' si veda E. KHON, *How dogs dream: Amazonian natures and the politics of transspecies engagement*, «American Ethnologist», vol. 34, n.1, 2007, pp. 3-24.

²⁰ In *ombeayiüts* si distinguono 4 differenti classi di prefissi e suffissi possessivi sulla base della costituzione fonetica della radice cui si aggregano. A tal proposito si veda E.F. STAIRS – E.E. DE HOLLENBACH, *Gramática huave*, in G.A. STAIRS KREGER – E.F. SCHARFE DE STAIRS, *Diccionario huave de San Mateo del Mar*, México D.F., Instituto Lingüístico de Verano, 1981, pp. 283-391: 287-293. Per una descrizione della grammatica della lingua, oltre al testo appena citato, si vedano anche F. CUTURI – M. GNERRE, *Figuras del paralelismo y 'binómios léxicos' de movimiento y desplazamiento en ombeayiüts (huave de San Mateo del Mar)*, in A. MONOD BECQUELIN – A. BRETON – M.H. RUIZ (eds.), *Figuras mayas de la diversidad*, Mérida, UNAM, 2010, pp. 157-194; M. GNERRE – F. CUTURI, *Un afijo y un clítico poli-exponenciales (portmanteaux) del ombeayiüts (Huave de San Mateo del Mar)*, in J.L. LÉONARD – A. KIHM, (eds.), *Patterns in Mesoamerican Morphology*, Paris, Michel Hoiuidard Éditeur, 2014, pp. 234-262.

mi-müx Juan /sua-canoa Juan/ 'la canoa di Juan' (relazione possessiva alienabile)²¹
 Pos3-canoa Juan
o-xing Juan /suo-naso Juan/ 'il naso di Juan' (relazione partonomica inalienabile)
 Pos3-naso Juan
mi-kwal Juan /suo-figlio Juan/ 'il figlio di Juan' (relazione parentale inalienabile)
 Pos3-figlio Juan
mi-sow peat /suo-maiale selva/ 'il maiale di selva' (cinghiale) (relazione di specificazione)
 Pos3-maiale selva

L'alienabilità/inalienabilità della relazione di possesso distingue i nomi in due classi grammaticali. I nomi che si riferiscono ad enti la cui esistenza è indipendente da un possessore (alienabili) (in genere tutti gli artefatti umani e gli enti non umani come piante o animali), si presentano al 'grado zero' indefiniti in quanto a possesso ed acquistano una marca di possesso solo nei casi in cui si attribuisce loro un possessore. La forma più marcata è dunque quella 'posseduta'. Ad esempio:

müx 'canoa' (in generale)
xi-müx /mia-canoa/ 'la mia canoa'
 Pos1-canoa
mi-müx Juan /sua-canoa Juan/ 'la canoa di Juan'
 Pos3-canoa Juan

I nomi che invece si riferiscono ad enti la cui esistenza è inscindibile da quella di un possessore (inalienabili) (prototipicamente le parti del corpo e le sue estensioni come l'ombra o l'orma, ma anche i termini di parentela ed alcuni artefatti come la casa) si presentano 'posseduti' al 'grado zero', ovvero presentano obbligatoriamente un prefisso possessivo incorporato alla radice; per esprimere una condizione indefinita di possesso, devono aggiungere un ulteriore suffisso 'generalizzante' *-aran*. La forma più marcata è dunque quella 'non posseduta'. Ad esempio:

o-xing-aran 'naso' (in generale)
 Pos-naso-Gen

²¹ Per la trascrizione dell'*ombeayüts* utilizzo la grafia attualmente adottata nelle scuole bilingui di San Mateo del Mar. Tale grafia corrisponde a quella dello spagnolo, salvo che per le seguenti lettere: 'k' invece di 'c' (ca, co, cu) e 'qu' (que, qui), 'w' invece di 'u' e 'hu', 'g' invece di 'gue' e 'gui'; 'x' si pronuncia come in inglese *short*, 'ü' ha una pronuncia simile alla 'eu' francese (come in *peu*). La traduzione letterale si presenta fra barre trasversali /.../, mentre la traduzione libera fra virgolette semplici '...'. Quando è utile alla traduzione o alla comprensione delle glosse morfologiche, la parola si presenta segmentata nei suoi morfemi costitutivi (es.: *o-mbeay-iüts* /sua-boca-nostra/ 'la nostra lingua'). Le abbreviazioni utilizzate nelle glosse morfologiche sono le seguenti: Atl=atelo, Atp=atemporale, Caus=causativo, Cmpl=completivo, Deix=deissi, Det=determinatore, Dip=dipendente, Dir=direzionale, Dual=duale, Dur=durativo, Escl=esclusivo, Gen=generalizzatore, Incl=inclusivo, Nom=nominalizzatore, Pass=passato, P=plurale, Pos=possessivo, Rlt=relativo, Rsp=Relazionatore spaziale, Rtp=relazionatore temporale, S=singolare, St=stativo, Tel=telico, 1=parlante (io), 2=ascoltatore (tu), 3=referente esterno (egli).

xi-xing / mio-naso / 'il mio naso'

Pos1S-naso

o-xing Juan / suo-naso Juan / 'il naso di Juan'

Pos3-naso Juan

L'associazione possessiva di un termine anatomico (inalienabile) con uno non anatomico (alienabile) costituisce un meccanismo altamente produttivo del lessico *ombeayüts* che genera tanto forme lessicalizzate (ad es.: *o-wil xiül* / suo-sedere albero / 'tronco'), quanto forme contingenti (ad es.: *o-mbeay xor* / sua-bocca pentola / 'bocca della pentola'). Anche la morfologia del paesaggio locale è codificata attraverso tale strategia grammaticale. Nomi anatomici (Nan) si combinano tramite la costruzione possessiva a nomi topografici (Ntop), formando sintagmi nominali composti (Nan + Ntop).²² Ad esempio:

o-mal wiiüd / sua-testa sabbia / 'arenile' (oceanico)

o-mal iüt / sua-testa terra / 'guado'

o-mbeay ndek / sua-bocca laguna / 'riva'

o-meaats ndek / suo-cuore laguna / 'interno della laguna'

o-wil ndek / suo-sedere oceano / 'orizzonte' (oceanico)

All'interno di un enunciato locativo tale composto Nan + Ntop può assumere una funzione ambivalente fra sostantivale e preposizionale, indicando al contempo una forma paesaggistica (un 'cosa') ed una relazione spaziale (un 'dove'). Considereremo tale ambivalenza sotto l'aspetto grammaticale nell'ambito di quella che Levinson ha definito '*Basic Locative Construction*' (BLC), ovvero l'enunciato locativo minimo che risponde alla '*Basic Locative Question*' (BLQ) '*where is what?*' e nei cui termini si articola la distinzione fra una Figura (*what noun*: l'ente che deve essere localizzato) e uno Sfondo (*where noun*: l'ente rispetto al quale la figura è localizzata).²³

In *ombeayüts* l'enunciato locativo minimo, secondo l'ordine basico prevalente VOS, è costituito da: verbo + locativo + *where-noun* + *what-noun*. La scelta del locativo più appropriato per esprimere la relazione spaziale fra la figura (*what-noun*) e lo sfondo (*where-noun*) varia in funzione tanto dell'aspetto del verbo che lo precede, quanto della forma dell'ente indicato dal nome che lo segue (*where-noun*). Limitandoci agli enunciati locativi stativi, l'alternativa basica è fra *tiül* e *wüx*: *tiül* implica che lo sfondo sia una super-

²² Per un'analisi approfondita dell'associazione fra termini anatomici e termini topografici si veda C. TALLÈ, *Sentieri di parole. Lingua, paesaggio e senso del luogo in una comunità indigena di pescatori nel Messico del sud*, Firenze, SEID, 2016, pp. 106-134, 175-181; Id., *Observaciones sobre la terminología toponímica de los Huaves de San Mateo del Mar (Oaxaca)*, «Cuadernos del Sur», 20, 2004, pp. 51-70.

²³ S.C. LEVINSON – D.P. WILKINS (eds.), *Grammars of Space. Explorations in Cognitive Diversity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 15-17, 123-135 e *passim*.

ficie non piana, ‘contenente’ o un vasto areale, mentre *wüx* implica che lo sfondo sia una superficie piana, orizzontale e rigida.²⁴ Ad esempio:

- 1) *tea-jüy* *tiül* *ndek* *a* *müx*²⁵
 Dur.3S-camminare Rsp laguna Det canoa
 ‘la canoa sta navigando nella laguna’
- 2) *tea-jüy* *wüx* *lom* *a* *carret*
 Dur.3S-camminare Rsp collina Det carro
 ‘il carro sta camminando sopra la collina’

In tale struttura sintattica di base il composto Nan + Ntop può occupare tanto la posizione di *what-noun*, quanto quella di *where-noun*, subendo nell’uno o nell’altro caso significativi cambiamenti morfologici. Quando il composto Nan + Ntop è in posizione *what*, il termine anatomico è correlato al termine topografico dal prefisso possessivo *o-*, secondo la costruzione possessiva sopra descritta. Ad esempio:

- 3) *wüx apak iünd a-jü-ich* *a wiiüd andüy* *tiül ndek*,
 Rtp forte vento 3S-camminare-Caus Det duna Dir.Tel.va Rsp laguna,
 /Quando forte vento spinge la duna verso nella laguna/
kiaj a-yak *o-mal iüt*
 Deix 3S-mettere Pos3S-testa terra
 /là mette sua-testa terra/
 ‘Quando soffia forte il vento (del nord), spinge la duna nella laguna,
 là si forma un guado’

Ovvero, in una BLC standard:

- 4) *a-l-ti-ndek* *o-mal iüt*
 Atp3S-St-Rsp-laguna Pos3S-testa terra
 /sta-nella-laguna sua-testa terra/
 ‘il guado sta nella laguna’

Nelle frasi 3 e 4 il prefisso possessivo *o-*, marcando la relazione indivisibile fra una parte (la testa) ed un tutto (la terra), focalizza la forma specifica dell’oggetto paesaggistico ‘guado’ (il ‘cosa’), letteralmente ‘la sommità della terra’ sul fondale lagunare formatasi al passaggio delle dune sospinte dal vento del nord.²⁶

Quando invece il composto Nan + Ntop è in posizione *where*, il termine anatomico che precede il termine topografico perde il prefisso possessivo

²⁴ F. CUTURI – M. GNERRE, *Adposiciones espacial-direccionales y temporal-aspectuales en ombeayiüts (huave de San Mateo del Mar) y sus funciones adverbiales*, documento inedito presentato al Congresso internazionale *Lenguas Otomagues y oaxaqueñas ante el siglo XXI*, Maria Fernández de Miranda, Biblioteca Francisco de Burgoa, Oaxaca 12, 13 aprile 2008.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ A proposito delle nozioni di ‘guado’ e ‘riva’ in *ombeayiüts* si veda C. TALLÈ, *Sentieri di parole*, cit., pp. 110-112, 179-180.

o- e si comporta sintatticamente come una preposizione locativa semi-indipendente. Ad esempio:

- 5) *tea-jüy* *mbeay ndek aag ne-ndok*
 Dur3S-camminare bocca laguna Det Nom-pesca
 /sta-camminando bocca laguna il pescatore/
 'il pescatore sta camminando in riva alla laguna'

In questo caso il termine anatomico (*mbeay ndek* /bocca laguna/ 'in riva') indica il 'dove', focalizzando la relazione fra una figura (il pescatore) ed un oggetto paesaggistico (la laguna) a partire dalla morfologia specifica dell'oggetto stesso.

Assai di frequente tuttavia la radice anatomica in posizione *where* è preceduta da una preposizione locativa in forma libera (*tiül* o *wüx*) o prefissata (*ti-* o *te-*), andando a costituire *spatial nouns* specifici (loc-Nan): *te-mbas* /in-fronte/ 'di fronte a', *te-pech* /in-spalla/ 'alle spalle di', *te-leaj* /in-piede/, *te-o-leaj* /in-suo-piede/ 'ai piedi di', *te-wil* /in-sedere/, *te-o-wil* in-suo-sedere/ 'al fondo di', *te-mbeay* /in-bocca/, *te-o-mbeay* /in-sua-bocca/ 'all'entrata di', *te-omeaats* /in-cuore/ 'nel mezzo di', 'dentro a' (un contenitore), *wüx o-mal* /sopra sua-testa/ 'sopra', *wüx o-tüeng* /sopra suo-stomaco/ 'a ridosso', ecc.²⁷ In tali casi la radice anatomica specifica in termini morfologico-aspettuali la possibilità delle preposizioni locative di esprimere la relazione spaziale, allo stesso tempo in cui le preposizioni locative focalizzano in termini percettivi l'intero enunciato, implicando, per chi ascolta, il coinvolgimento percettivo del parlante nella scena descritta. Si veda ad esempio la diversa interpretazione di un enunciato locativo a seconda che la locatività sia espressa dal termine anatomico con o senza il locativo *tiül* (*ti-* / *te-*):

- 6) *a-l-mbeay* *ndek Juan*
 Atp3S-St-bocca laguna Juan
 /stá-bocca laguna Juan/
 'Juan sta in riva alla laguna'
 (commento: «*Porqué tu no sabes donde está parado [...]*») ²⁸
- 6.1) *a-lombo-m* *te-mbeay ndek Juan*
 Atp3S -ritto-3S Rsp-bocca laguna Juan
 /sta-ritto in-bocca laguna Juan/
 'Juan sta in piedi in riva alla laguna'
 (commenti: «*[...] sí se puede decir porqué lo estas viendo [...]*»)

Semplificando ed astraendo, possiamo dunque affermare che negli enunciati locativi in *ombeayiüts* l'uso dei termini anatomici varia lungo un

²⁷ F. CUTURI – M. GNERRE, *Adposiciones*, cit.

²⁸ I commenti alle frasi 6 e 6.1 sono di *teat* Arturo Villasente, mio principale collaboratore madrelingua nella formulazione e nell'analisi delle frasi riportate in questo lavoro, a cui faccio esteso riferimento nel paragrafo 3.

gradiente che va dal *what-noun* (centrato sulla forma dell'oggetto) al *where-noun* (centrato sulla relazione fra oggetto e sfondo) e dal più focalizzato al meno focalizzato in termini percettivi, con una serie intermedia di usi con funzione ambivalente (*what/where*) in cui la relazione spaziale non è mai esprimibile in maniera del tutto indipendente dalla forma del referente designato come *where-noun*. Potremmo schematizzare la nostra ipotesi come segue: l'alternativa $\pm o$ - marca la differenza *what/where*, mentre l'alternativa $\pm ti$ - (oppure $\pm wüx$) marca la differenza fra focalizzato/non focalizzato in termini percettivi (presenza/assenza del parlante).

o-Nan <i>what-noun</i>	Nan <i>where-noun</i>	
	Nan non focalizzato	ti-Nan focalizzato

Per concludere diremo dunque che in un'enunciazione locativa in *ombeayiüts* vi è sempre una restrizione di ordine 'ontologico' (ovvero relativa alla morfologia dell'ente) e di ordine percettivo (ovvero relativa alla posizione dell'osservatore) che guida il parlante nella scelta del locativo anatomicamente più appropriato alla scena che vuole descrivere, in relazione alle sue intenzioni comunicative e alle specifiche condizioni pragmatico-percettive. Nel prossimo paragrafo ci concentreremo sulle condizioni d'uso di tale sistema *body-centered*, cercando di riconoscere quali siano i criteri di pertinenza che orientano il parlante e l'interlocutore nativi nella costruzione e nell'interpretazione di un enunciato locativo considerato appropriato.

3. Sulle inferenze nell'uso dei termini anatomici negli enunciati locativi in *ombeayiüts*

È un'impresa difficile per un semi-parlante non nativo orientarsi nella complessità delle inferenze implicite nell'uso della terminologia anatomica negli enunciati locativi in *ombeayiüts*. Le condizioni decontestualizzanti dell'interazione metalinguistica 'a tavolino', associate all'interferenza dello spagnolo sempre a portata di mano come lingua veicolare, disseminano il dialogo di tranelli e fraintendimenti da cui è difficile prendere le distanze. L'uso controllato di *stimuli* per l'elicitazione delle locuzioni, è una procedura assodata in tale genere di ricerche che permette di guadagnare un certo margine di controllo su tali fraintendimenti inter-linguistici.²⁹ Nell'estate del 2016 ho fatto uso di tale tecnica di elicitazione con *teat* Arturo Villasente

²⁹ W.A. FOLEY, *Anthropological Linguistics: an introduction*, Oxford, Basil Blackwell, 1997, pp. 218-227; S.C. LEVINSON – D.P. WILKINS (eds.), *Grammars of Space*, cit., pp. 8-15 e *passim*.

e *müm* Victorina Villaseñor, una coppia di collaboratori madrelingua *ombeayiiüts* che da anni ci accolgono (me e l'equipe di ricerca con cui collaboro) nel loro *nden* /ombra/ 'abitazione', dedicandoci molto tempo del loro indaffarato quotidiano. Mostrando un'immagine dallo schermo del mio *laptop*, ho chiesto loro di descrivere la posizione degli oggetti rappresentati (una duna, un albero, una laguna, una casa, un cavallo ecc.), rispondendo ad una domanda in *ombeayiiüts* che ricalcasse il modello della *BLQ* di Levinson, ovvero *ngiane ajlüy aaga?* /dove sta questo?/. Tale domanda ha costituito il più delle volte l'inizio di una conversazione libera, dal decorso piuttosto imprevedibile. Il ricorso a tale tecnica comunicativa non è mai stato finalizzato ad una meccanica elicitazione di informazioni oggettive sulla lingua ma ha costituito anzi una strategia di co-produzione di enunciati metalinguistici che ha incentivato da un lato una discussione reciproca ed aperta dei risultati ottenuti, delle possibili alternative e della loro maggiore o minore accettabilità, e garantito dall'altro un minimo grado di controllabilità su di essi. Nel processo di produzione del sapere etnografico in condizioni linguisticamente asimmetriche, tale tecnica di comunicazione 'controllata' non è da intendersi dunque come alternativa ad un'esperienza di partecipazione 'spontanea' a fatti e situazioni, ma piuttosto come un suo 'amplificatore metalinguistico'.

Riporto di seguito alcuni dei risultati discussi insieme a *teat* Arturo e a *müm* Victorina durante lunghe ore di conversazione davanti al mio *laptop* e al registratore sempre acceso. Senza di loro questo mio lavoro sarebbe stato letteralmente impossibile. Nel ringraziarli della loro accoglienza che ha reso sempre 'umanamente dense' anche le conversazioni più astratte, mi assumo completamente la responsabilità delle conclusioni che ne ho tratto sul piano linguistico ed etnografico.³⁰

3.1. «*Ngiane ajlüy aaga wiiiüd kiaj?*»... «¿Dónde está este duna?»

Mostro a *teat* Arturo l'immagine che segue, scattata da Flavia Cuturi in un'estate di molti anni fa (1981) e gli pongo la domanda *ngiane ajlüy aaga wiiiüd kiaj?* 'dove sta questa duna?'. Dopo alcuni giorni di lavoro su tale genere di argomenti, *teat* Arturo non prova più l'esitazione delle prime volte di fronte ad una domanda piuttosto 'improbabile' dal punto di vista degli usi linguistici locali. Oramai conosce le mie aspettative ed ha imparato a 'stare

³⁰ Insieme a *teat* Arturo e *müm* Victorina, ringrazio anche *müm* Beatriz Gutiérrez e *teat* Braulio Villanueva, maestri nelle locali scuole bilingui, che mi hanno assistito via *e-mail* nella resa e nella traduzione di alcuni enunciati in *ombeayiiüts*. Nella trascrizione dei dialoghi o dei commenti in lingua spagnola le barre trasversali (/.../) indicano i turni di parola, le lettere maiuscole indicano le iniziali del nome del parlante (A: Arturo, V: Victorina, C: Cristiano, ossia l'intervistatore), i tre punti fra parentesi quadre [...] indicano omissione, le parole fra parentesi quadre [risata] indicano tratti 'paralinguistici' e contestuali o parole aggiunte per la miglior comprensione del testo, infine le parole fra parentesi tonda (in-fronte) indicano traduzioni per lo più letterali di parole in *ombeayiiüts*.



Fig. 1

al gioco' linguistico che gli chiedo di giocare: localizzare un ente paesaggistico rispetto ad un altro (in questo caso, una duna rispetto ad una laguna) e non tanto sapere in quale punto preciso del territorio si trovi realmente quell'ente.

A tale genere di domanda si può rispondere con vari gradi di precisione ed accettabilità. Un primo grado di accettabilità è rappresentato dal seguente enunciato:

- A₀) *aaga wiiüd a-l-ti-ndek*
 Det sabbia Atp3S-St-Rsp-laguna
 /questa duna sta-in-laguna/
 'la duna sta nella laguna'

Tale enunciato è considerato accettabile (grammaticalmente) ma allo stesso tempo inappropriato (comunicativamente) in quanto risponde in maniera percettivamente assai generica ad una domanda che invece richiede di localizzare la duna in presenza di uno stimolo percettivo diretto, seppur 'artificiale'.

L'uso di un locativo anatomico (loc-Nan) consente di articolare in maniera più puntuale la relazione fra figura e sfondo ma non necessariamente nel senso in cui ci si potrebbe aspettare. A partire dall'opzione predefinita di un'ipotetica risposta in spagnolo (*en frente de/a espaldas de, delante de/detrás de*), sottopongo a *teat* Arturo il seguente enunciato:

- A₁) *a-l-te-mbas ndek aaga wiiüd*
 Atp3S-St-Rsp-fronte laguna Det sabbia
 /sta-in-fronte laguna questa duna/
 'la duna sta di fronte alla laguna'

L'enunciato traduce letteralmente la frase spagnola 'la duna está en frente de la laguna', secondo l'ordine sintattico prevalente dell'*ombeayüts*, ovvero VOS. Esso è dunque grammaticalmente accettabile ma tuttavia è considerato inappropriato nel descrivere la scena rappresentata nella fotografia. Antepo-ponendo il sintagma verbale locativo anatomico *al-te-mbas* /sta-in-fronte/ al sostantivo *ndek* /laguna/, il parlante sembra voler attribuire 'una fronte' ad un ente che, ontologicamente, non la possiede: «V: *No se dice porqué el ndek (laguna) no sabe cual es la cara, porqué es yow (acqua), es agua, es mar, es laguna*». È interessante notare che tale inferenza implicita nell'interpretazione della frase è coerente con la paronimia anatomica della laguna a cui si attribuisce 'testa' (*o-mal ndek* /sua-testa laguna/ 'estremità della laguna'), 'bocca' (*o-mbeay ndek* /sua-bocca laguna/ 'riva'), 'braccio' (*o-wix ndek* /suo-braccio laguna/ 'braccio della laguna'), 'sedere' (*o-wil ndek* /suo-sedere laguna/ 'riva opposta della laguna'), 'cuore' (*o-meaats ndek* /suo-cuore laguna/ 'interno della laguna') ma non 'faccia/fronte'. La frase A₁ è ritenuta dunque inappropriata perché, pur rispondendo in modo sintatticamente adeguato alla domanda, sovverte una implicita gerarchia 'ontologica' fra gli enti, riferendo il locativo ad un ente in termini 'anatomicamente impropri'.

Ponendo la stessa domanda ('dove sta la duna?') a partire da *stimuli* visivi differenti, si ottengono risposte che sembrano confermare l'ipotesi che la scelta del locativo anatomico debba accordarsi sempre, in qualche misura, all'anatomia dell'ente indicato come sfondo (il *where-noun*). Qui entra in gioco ovviamente una gerarchia fra gli enti data dalla salienza percettiva, dalla posizione reciproca (chi è in primo piano e chi sullo sfondo nella scena da descrivere) e dal grado di animatezza/agentività relativa.

Data la figura 2, una frase che traduca in maniera letterale un'ipotetica risposta in spagnolo 'la duna está en frente del coco', è ritenuta del tutto inappropriata:

- B₁) *a-l-te-mbas kok aaga wiiüd*
 Atp3S-St-Rsp-fronte cocco Det sabbia
 /sta-in-fronte cocco questa duna/

Tale frase infatti induce in chi l'ascolta l'immagine di ben altra scena paesaggistica. L'attribuzione del locativo anatomico 'in-fronte' al referente cocco (prototipicamente più piccolo di una duna e, anatomicamente, senza 'una fronte')³¹, inverte la gerarchia di salienza percettiva fra gli enti e sposta

³¹ All'albero si attribuisce infatti una 'testa' (*omal xiül* 'chioma dell'albero'), vari 'colli' (*onik xiül* 'rami dell'albero'), un 'sedere' (*owil xiül* 'tronco dell'albero'), dei 'piedi' (*oleaj xiül*



Fig. 2



Fig. 2.1

l'interpretazione su una scala percettiva ridotta 'a misura di cocco': ovvero non già una grande duna che copre una palma, ma un piccolo mucchio di sabbia alla base di un cocco (Fig. 2.1).

V: *eso sí no se puede decir, porque el coco es donde tiene que tener la cara* /C: *es que la duna está en la cara del coco ¿eso no se puede decir?* /V: *pero si es un pequeño [...] por la carretilla lo llevaron a hacer una pequeña duna, potson wiiüd al-te-mbas kok (mucchio sabbia sta-in-faccia cocco)* /C: *eso se dice* /A: *eso se dice [sorride]* /V: *eso sí se puede decir, pero [si] es un pequeño [un piccolo mucchio di sabbia]* /C: *en cambio si es una duna grande no puedo decirlo, porque es más grande la duna que el árbol* /V: *que el coco* /A: *ahahah [risata]*.

Per esprimere la relazione fra gli enti in maniera appropriata alla scala paesaggistica rappresentata nell'immagine, nei termini ristretti dell'alternativa *te-mbas/te-pech*, occorre dunque invertire l'ordine fra *what-noun* (duna) e *where-noun* (cocco) e con esso la relazione spaziale (*te-pech* invece di *te-mbas*):

B₂) *a-l-te-pech wiiüd aaga kok*
 Atp3S-St-Rsp-spalla sabbia Det cocco
 /Sta-in-spalla duna questo cocco/
 'il cocco sta alle spalle della duna'

'radici dell'albero'), ma non 'una faccia/fronte'. L'espressione *o-mbas xiiül* (suo-corpo albero), in determinate circostanze, può indicare la sagoma dell'albero nel suo complesso.

Nell'esempio che segue chiedo invece a *teat* Arturo di collocare la duna rispetto ad un ente animato, ovvero un cavallo.³²



Fig. 3

Anche in questo caso una frase in *ombeayüts* che sia il calco di un'ipotetica risposta in spagnolo risulterebbe del tutto inadeguata per descrivere la scena in questione:

C₁) *a-l-te-pech kawüy aaga wiiüd kiaj*
 Atp3S-St-Rsp-spalla cavallo Det sabbia Deix
 /sta-spalla cavallo quella duna là/
 'la duna sta alle spalle del cavallo'

La frase C₁ risulta come la frase B₁ del tutto inappropriata, ma per un motivo opposto: non già perché attribuisce 'le spalle' ad un ente che ontologicamente non le possiede, ma perché le attribuisce 'letteralmente' all'ente anatomicamente più appropriato (ovvero il cavallo):

«A: ngwey, ngwey (no, no) *ahahah* [risata]... *se entiende que la duna está en la espalda del caballo* / C: *pero el caballo tiene espalda* / A: *sí* [sorridente], *pero no se entiende bien, se entiende que está pegada como en la espalda del caballo la arena* / C: *ahhh, como si la tiene aquí* [sorridente] / A: *ajaj (sí), la tiene en su espalda* [sorridente]».

³² L'immagine è tratta dal Web e successivamente modificata.

Anche in questo caso, per descrivere adeguatamente la scena rappresentata nell'immagine, occorre invertire l'ordine fra figura e sfondo e con esso la relazione spaziale, usando il locativo anatomico simmetricamente opposto:

- C₂) *a-l-te-mbas* *wiiüd aag kawüy kiaj*
 Atp3S-St-Rsp-fronte sabbia Det cavallo Deix
 /sta-in-fronte duna quel cavallo là/
 'il cavallo sta di fronte alla duna'

Tornando dunque all'immagine iniziale riguardante la duna e la laguna (Fig. 1), anche in questo caso un'opzione percorribile per descriverla in termini grammaticalmente accettabili ed ontologicamente appropriati, è quella di invertire l'ordine fra *where noun* e *what noun*:

- A₂) *a-l-te-mbas* *wiiüd aaga ndek*
 Atp3S-St-Rsp-fronte sabbia Det laguna
 /sta-in-fronte duna questa laguna/
 'la laguna sta di fronte alla duna'

Tale enunciato descrive senza malintesi la scena rappresentata, perché attribuisce propriamente il locativo anatomico *te-mbas* /in-fronte/ all'ente che, fra i due, è anatomicamente più appropriato (e percettivamente prevalente), ovvero la duna. L'enunciato è da intendersi dunque propriamente come 'la laguna sta fra chi parla e la duna' dalla prospettiva di un parlante *nekamb ndek* /dall'altro lato laguna/ che vede 'la faccia della duna'. Tale frase tuttavia, pur 'ontologicamente' appropriata, non risponde alla domanda iniziale che invitava a considerare la duna come l'ente da localizzare (il *what-noun*), al pari delle frasi B₂ e C₂.

Per rispettare le aspettative comunicative della domanda e rispondere al contempo in termini 'ontologicamente' adeguati senza il rischio di fraintendimenti, occorre uscire dall'alternativa 'statica' *te-mbas/te-pech* ed abbandonare in definitiva il *format* della BLC di Levinson. Per un parlante nativo che è in grado di riconoscere nell'immagine un tratto del paesaggio del tutto familiare, tale *format*, per quanto grammaticalmente accettabile, può risultare in effetti assai poco realistico. *Müm* Victorina sembra avere tanto presente questa scena paesaggistica da poterla localizzare con precisione in un ambiente a lei biograficamente familiare, in un luogo conosciuto in passato come *wüx koptán* /sul ?/, dove oggi sorge una colonia alle porte dell'abitato di San Mateo del Mar:

V: [...] *Una grande duna como hace años pasó para aquí, wüx koptán, parece que la duna camina cuando viene aire [dal nord], parece [que tiene] para allá la cara [verso sud]. Viene la grande duna, así está la laguna, viene la duna grande, ya llegó cerca, ya va, después se desaparece el mar por la duna, pero antes de llegar [es] así; por eso, así viene la duna, así viene, grande la duna, ahí viene, caminando, aquí hay la mar, a-l-te-mbas wiiüd (sta-in-fronte duna) [...].*

La descrizione del cammino della duna sospinta dal vento del nord, sembra esplicitare una morfogenesi del paesaggio cristallizzata nell'imma-

gine fotografica; una scena del tutto familiare per un parlante nativo, depositata in una memoria condivisa del paesaggio a cui un enunciato locativo considerato 'credibile' deve in qualche modo conformarsi. Come inferire tutto ciò in una enunciazione locativa minima credibile ed efficace? L'enunciato proposto è il seguente:

- A₃) *La-ma-tüch* *mbeay ndek aaga wiiüd kiaj*
 Cmpl.3S-Dip.3S-raggiungere bocca laguna Det sabbia Deix
 /già-raggiunta bocca laguna quella duna là/
 'la duna ha già raggiunto la riva della laguna'

L'enunciato A₃ appare come l'esplicitazione dinamico-agentiva dell'enunciato stativo A₂ (*al-te-mbas wiiüd aaga ndek* / sta-in-fronte duna questa laguna/): esso pone la duna in primo piano come figura agente, sullo sfondo di una laguna apparentemente statica (Fig 3.1). Anche la scelta del locativo anatomico muta di conseguenza, in accordo tanto all'aspetto del movimento indicato dal verbo (un verbo telico-direzionale), quanto all'anatomia specifica dell'ente di sfondo (la laguna). Si noti che il locativo anatomico scelto (*mbeay ndek* /bocca laguna/ 'in riva alla laguna') è un composto lessicalizzato che esprime la localizzazione in 'armonia' all'anatomia dell'oggetto in questione. Da questo punto di vista la 'bocca della laguna' (in A₃) appare del tutto co-referenziale alla 'faccia della duna' che avanza (in A₂) e la relazione spaziale fra i due enti può essere intesa come un'estensione di tale co-referenzialità anatomica.

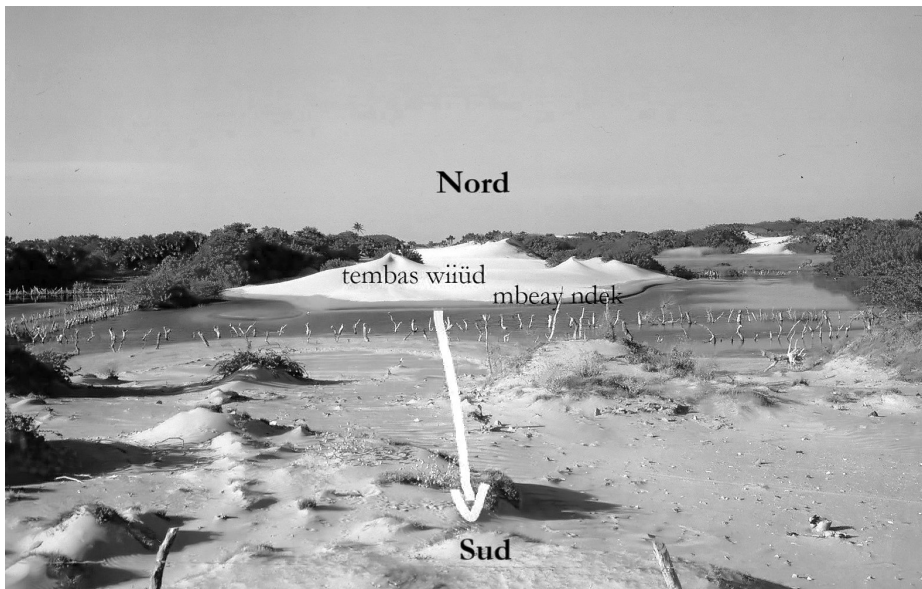


Fig. 3.1

La stessa scena tuttavia – ammettono i miei interlocutori – potrebbe essere descritta altrettanto adeguatamente attribuendo alla duna-agente un movimento contrario da una persona che tuttavia non abbia alcuna familiarità con quel luogo specifico e non conosca i movimenti delle dune che ‘camminano’ sempre da nord a sud, sospinte dai venti settentrionali (ovvero un non nativo!); l’enunciato seguente dunque, pur grammaticalmente accettabile e comunicativamente adeguato, risulta del tutto irrealistico in quanto contrario al ‘senso del luogo’ locale.

A_{3.1}) *La-peay nekamb ndek aag wiiüd kiaj*
 Cmpl.3S-arrivare altro lato laguna Det sabbia Deix
 / già-arrivata altro lato laguna quella duna là/
 ‘la duna è già arrivata dall’altro lato della laguna’

Tale enunciato A_{3.1}, descrivendo una dinamica paesaggistica opposta a quella dell’enunciato A₃, può essere a sua volta considerato l’esplicitazione dinamica di un ipotetico enunciato locativo statico A₄ simmetricamente opposto all’enunciato A₂ (Fig. 3.2).

A₄) *a-l-te-pech wiiüd aag ndek*
 Atp3S-St-Rsp-spalla sabbia Det laguna
 / sta-in-spalla duna questa laguna/
 ‘la laguna sta alle spalle della duna’

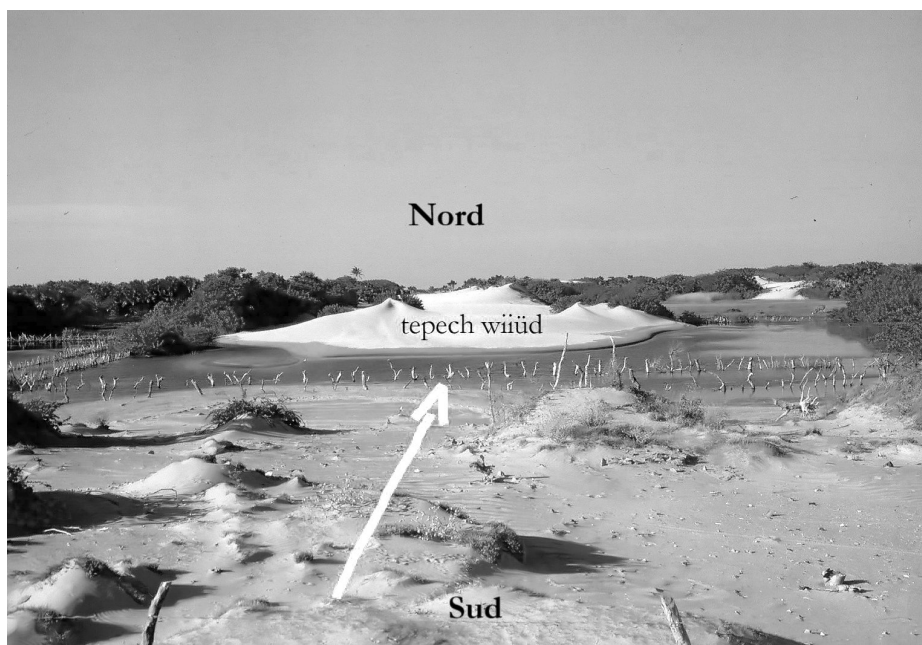


Fig. 3.2

Si noti dunque che tale enunciato A_4 non equivale, come potrebbe erroneamente sembrare a prima vista in una traduzione letterale 'parola per parola', all'enunciato spagnolo 'la laguna está a espaldas (detrás) de la duna' (ovvero, dalla prospettiva del parlante: 'fra me e la laguna vedo la duna') ma, in un senso realmente 'spaesante' per un non nativo, all'enunciato che descrive la prospettiva opposta: «A: la duna ya pasó la laguna, por eso veo sus espaldas [...]»; ovvero la prospettiva in cui la laguna sta fra il parlante e la duna di cui, chi parla, vede letteralmente 'le spalle' (considerando il suo 'fronte d'avanzamento' come 'la faccia'). Dietro l'apparente corrispondenza letterale fra spagnolo e *ombeayüts*, si nasconde dunque un'asimmetria implicita che rimanda ad una più profonda discordanza fra i sistemi di referenzialità spaziale, non del tutto riducibile a livello semantico o grammaticale.

4. Un sistema di referenza body-centered ma non anthropo-centered

4.1. La referenzialità intrinseca (body-object-centered)

Sulla base dell'analisi degli enunciati locativi sopra esposta, proviamo a trarre alcune conclusioni. In un enunciato locativo *ombeayüts* l'uso della partonomia anatomica costituisce l'opzione privilegiata per esprimere tanto la forma di un oggetto quanto la relazione spaziale fra una figura ed uno sfondo, siano essi enti animati o inanimati, artefatti o meno, in contesti ambientali 'naturali' o costruiti dall'uomo. Quando si vuole essere puntuali e focalizzati riguardo alla relazione spaziale fra due oggetti, l'oggetto-sfondo (corrispondente al *where-noun*) è segmentato nelle sue parti in termini anatomici e l'oggetto-figura (corrispondente al *what-noun*) è posto in relazione ad una delle sue parti. Dato il tratto dell'inalienabilità che accompagna la codificazione anatomica dei referenti, la scelta del locativo anatomico più adatto ad esprimere la relazione spaziale fra figura e sfondo dipenderà in maniera specifica dalla forma/anatomia dell'ente che fa da sfondo. L'enunciato locativo risulterà dunque tanto più appropriato ed efficace quanto più il locativo anatomico aderirà iconicamente all'anatomia intrinseca degli oggetti in questione.

In generale possiamo concludere dunque che nelle enunciazioni locative *ombeayüts* un sistema di referenzialità spaziale *body-centered* e *object-centered* costituisce la *default option* (non marcata) a disposizione del parlante nativo per esprimere l'articolazione spaziale fra gli oggetti.³³ Tale sistema *body-object-centered* determina in genere una distinzione meno netta fra sintagma nominale *where* e sintagma nominale *what*: la posizione della figura è co-referenziale alla forma dello sfondo e la relazione spaziale fra figura e

³³ S.C. LEVINSON, *Vision*, cit.; ID., *Frames of Reference and Molyneux's Question: Crosslinguistic Evidence*, in P. BLOOM – M.A. PETERSON – L. NADEL – M.F. GARRET (eds.), *Language and Space*, Cambridge-London, The MIT Press, 1996, pp. 109-169; S.C. LEVINSON – D.P. WILKINS (eds.), *Grammars of Space*, cit.

sfondo appare come un'estensione inalienabile della loro 'reciproca anatomia', più che come uno spazio vuoto che li separa entrambi.

4.2. La referenzialità relativa (body-visual-centered)

Ciò non vuol dire, ovviamente, che non esista la possibilità di esprimere la relazione spaziale dal punto di vista del parlante. Come ampiamente mostrato, in determinate circostanze pragmatico-percettive-comunicative emerge l'implicazione di un sistema di riferimento spaziale relativo, ovvero *visual-centered*, basato sulla triangolazione fra Figura, Sfondo e Osservatore-Parlante.³⁴

L'*ombeayiüts* dispone di termini specifici per esprimere la simmetria laterale del corpo umano: *miák* /destra/ *mikiamb* /sinistra/. Anche tali termini appartengono alla categoria degli inalienabili ma, a differenza dei termini partonomici anatomici, essi non sono estendibili ad enti non umani ed inanimati.³⁵ Piuttosto, come ampiamente osservato, quando il parlante vuole inferire il proprio coinvolgimento percettivo latente nell'enunciato locativo, userà un termine locativo composto da una radice anatomica, preceduta (in forma prefissata o libera) dall'apposizione locativa non anatomica *ti-(ül)* o *wüx* (loc-Nan). In tali composti l'apposizione locativa non anatomica funge da 'puntatore percettivo' che focalizza visivamente la relazione fra figura e sfondo a partire dal punto di vista/posizione del parlante. Avanziamo dunque l'ipotesi che il composto locativo anatomico prefissato (loc-Nan: *te-mbas*, *te-pech*, *te-mbeay* ecc.) possa costituire la forma percettivamente marcata, ovvero *visual-centered*, del locativo anatomico semplice, privo del prefisso possessivo *o-*, (Nan: *mbas*, *pech*, *mbeay* ecc.), predefinito come *object-centered*.³⁶

Tale distinzione attualmente non sempre è chiaramente apprezzabile neanche per un parlante nativo ed anzi si fa sempre più sfumata nell'u-

³⁴ S.C. LEVINSON, *Frames of Reference*, cit.; S.C. LEVINSON – D.P. WILKINS (eds.), *Grammars of Space*, cit.

³⁵ Le radici *-ak* (destra) e *-kiamb* (sinistra) non sono autosufficienti, ma devono essere sempre precedute da un prefisso possessivo che le vincola ad un possessore esclusivamente umano (*mi-ák* /sua-destra/, *mi-kiamb* /sua-sinistra/). Si può dire, ad esempio, *sa-rang nawiig amb wüx xe-ák* /io-faccio foglio con mia-destra/ 'io scrivo con la destra', ma non *al wüx mi-ák wiiüd aaga kok kiaj* /sta alla sua-destra duna quel cocco là/ 'quel cocco sta a destra della duna'.

³⁶ L'opposizione locativa anatomica *mbas/pech* appare in molti nomi di luogo in *ombeayiüts* quali *mbas nit* /fronte palme/, *mbas moink* /fronte terreno ondulato/, *pech moink* /spalle terreno ondulato/, *pech niür* /spalle mangrovie/ e molti altri. Quando sono presenti entrambe le alternative (es.: *mbas moink/pech moink*), il nome di luogo *mbas* è sempre localizzato più a sud rispetto a quello *pech*. Potremmo dire dunque che, su macro-scala, la prospettiva *object-centered* inscritta nel paesaggio locale guarda verso sud (*mbas*) e dà le spalle a nord (*pech*). L'asse nord/sud (*kaliüy/kawak*) è segnato dalla direzione dei venti (*teat iüünd* /padre vento del nord/ soffia da nord a sud nei mesi invernali, mentre *müm ncharrek* /madre vento del sud/ soffia da sud a nord nei mesi estivi) e dal movimento delle dune che 'camminano' da nord a sud. In tale prospettiva dunque *mbas wiiüd* /faccia duna/ è sempre il lato rivolto a sud (il 'fronte di avanzamento'), mentre *pech wiiüd* /spalle duna/ è quello rivolto verso nord (Cfr. C. TALLÈ, *Sentieri di parole*, cit., pp. 114-121, 153-173).

so quotidiano, dove l'*ombeayüts* 'sbiadisce' nel costante confronto con lo spagnolo, sempre più alla portata comunicativa del parlante nei contesti comunicativi locali. Tale distinzione tuttavia può riemergere ad un'attenta riflessione metalinguistica. Più volte ho provato a riflettere su tale sottile distinzione con *teat* Arturo e *müm* Victorina a partire dall'interpretazione di vari enunciati alternativi per descrivere una stessa scena. Propongo a tal proposito l'esempio di una frase riportata dal *Diccionario Huave de San Mateo del Mar* dell'*Instituto lingüístico de Verano* come glossa della voce *mbas*:

*tea-jntsop imiün mbas tiük a kaw*³⁷
Dur3S-spuntare Atp3S-da fronte monte Det luna

La traduzione in spagnolo proposta dal dizionario è la seguente: *la luna se asoma detrás de las montañas*. Tanto la frase in *ombeayüts* quanto la sua traduzione in spagnolo sono risultate del tutto accettabili ai miei interlocutori bilingui, pur tradendo alcune dissonanze di fondo dai contorni piuttosto indefinibili.

1) La relazione prospettica fra la luna ed il monte è percettivamente inequivocabile ed indipendente dal punto di vista dell'osservatore: la luna sorge sempre 'alle spalle' del monte!

2) A fronte della possibile alternativa, data in astratto, fra *mbas*/faccia/ e *pech*/spalla/, la relazione prospettica fra la luna e il monte è resa in *ombeayüts* dal termine *mbas* /faccia/.

3) Nella traduzione spagnola proposta la stessa relazione prospettica è resa invece dalla preposizione locativa 'opposta', ovvero *detrás* /dietro/ (alle spalle).

4) Come spiegare questa discrepanza cross-linguistica? Sarebbe accettabile in *ombeayüts* usare il locativo anatomico *pech* al posto di *mbas* (es: *teajntsop imiün pech tiük a kaw*)? Come sarebbe traducibile in spagnolo tale frase?

Riflettendo insieme ai miei interlocutori su tali questioni metalinguistiche e sulle possibili implicazioni, sono giunto alla conclusione che la frase in *ombeayüts* riportata dal dizionario rende una prospettiva *object-centered* in cui la luna 'guarda' la faccia della montagna, più propriamente traducibile come 'la luna sta sorgendo dal fronte montagna' (fronte orografico) (Fig. 4.1). Se al posto del locativo *mbas* si usasse invece la sua forma composta *te-mbas* (es.: *tea-jntsop te-mbas tiük a kaw* / sta-sorgendo in-fronte montagna la luna/) la frase risulterebbe inaccettabile perché restituirebbe l'immagine, in questo caso del tutto irrealistica, di una luna 'in-faccia al monte', ovvero posizionata fra il parlante ed il monte di cui chi parla vede la faccia (Fig. 4.2).

³⁷ G.A. STAIRS KREGER – E.F. SCHARFE DE STAIRS, *Diccionario huave*, cit., p. 107.

V: *no porqué si estas aquí, estas viendo aquí el cerro y está saliendo la luna, más cerca está la luna que el cerro* /C: *¿como? no entendí*/ V: *o sea el cerro más allá, la luna sale en frente del cerro, ahahah* [risata], *no puede* /C: *¡es al revéz!* /V: *no se entiende, parece que está en la cara, ahí sale, ahahah* [risata] *¡no se puede!* *Bueno se puede, pero si es otra cosa, no es luna, porqué luna no se puede [...] otra cosa si se puede, por ejemplo sale un árbol, un huanacastle* [albero], *está más allá el cerro y aquí el huanacastle.*

Il *te-* esprime dunque lo sguardo del parlante puntato verso la faccia della montagna e rovescia la prospettiva della frase da *object-centered* a *visual-centered*, rendendola in questo caso letteralmente incredibile. Sostituendo alla 'luna' una figura (*what-noun*) commensurabile al *where-noun* 'monte', ad esempio *xiül* /albero/, la frase torna ad essere del tutto accettabile e realistica anche in una prospettiva *visual-centered* (Fig. 4.3). Ad esempio:

tea-jntsop te-mbas tiük a xiül
 Dur3S-spuntare Rsp-fronte monte Det albero
 /sta-spuntando in-fronte monte questo albero/
 'l'albero sta spuntando di fronte al monte'



Fig. 4.1

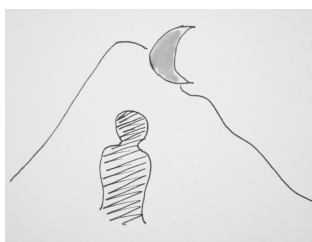


Fig. 4.2



Fig. 4.3

Come si evince dagli esempi appena riportati, e dai casi analoghi precedentemente analizzati, l'uso della coppia *te-mbas/te-pech* dà ragione della posizione del parlante (letteralmente del suo 'punto di vista') senza tuttavia essere del tutto indipendente dalla morfologia anatomica dell'oggetto che fa da sfondo. In questo senso dunque il sistema relativo *visual-centered* non deve essere considerato come alternativo al sistema intrinseco *object-centered*, con cui condivide la codificazione anatomica e dunque il tratto dell'inalienabilità che l'accompagna, ma come un suo uso specifico: non la proiezione delle coordinate anatomiche del parlante sugli oggetti da localizzare, ma il posizionamento del corpo del parlante rispetto alle coordinate anatomiche intrinseche degli oggetti; ovvero la collocazione di un corpo (umano) rispetto ad altri corpi (inanimati).

4.3. La referenzialità assoluta (non *body-centered*)

Per quanto la codificazione anatomica delle relazioni spaziali sia un'opzione sempre alla portata del parlante di *ombeayüts*, essa non esaurisce tut-

tavia le possibilità a sua disposizione. Nella localizzazione degli oggetti si può ricorrere anche a termini assoluti che fanno riferimento a coordinate ambientali fisse, esterne tanto all'osservatore quanto agli enti da localizzare: *kalüy*/nord/, *kawak*/sud/, *nonüt*/est/, *noleat*/ovest/.³⁸ La peculiarità del caso *ombeayiüts*, per molti versi analogo a quello di molte altre lingue mesoamericane dell'area maya e non solo,³⁹ è che l'uso di tali termini è pienamente funzionale non solo per esprimere relazioni spaziali su macroscala, ovvero fuori dal contatto visivo (come è consueto nelle lingue indoeuropee), ma anche su dimensioni che potremmo definire come mesoscala (ovvero su scala 'prossemica', a portata di contatto visivo) e microscala (ovvero su scala 'aptica', a portata di contatto corporeo). Per questa ragione l'uso dei termini assoluti nelle enunciazioni locative è assai ridondate nel quotidiano, almeno quanto quello dei termini anatomici. Ad esempio:

Macroscala:

amb kalüy okweaj kambaj Mexico a-kül Tijuana
DirAtl3S nord Pos3S villaggio Messico 3S-stare Tijuana
/verso nord suo villaggio Messico sta Tijuana/
'Tijuana sta a nord di Città del Messico'

Mesoscala:

amb kawak okweaj aaga iüm al-ma-jlüy noik o-wil xiül
DirAtl3S sud Pos3S Det casa St-Dip-St un Pos3S-sedere albero
/verso sud suo casa sta un albero/
'un albero sta a sud della casa'

Microscala:

amb kawak okweaj bang ajlüy ikial
DirAtl3S sud Pos.3S sedia St.stare cassa
/verso sud suo sedia sta cassa/
'la cassa sta a sud della sedia'

Negli enunciati locativi appena citati la posizione relativa della figura rispetto allo sfondo, a prescindere dalla scala percettiva, è geo-referenziata dall'esterno rispetto ai punti cardinali ed è del tutto indipendente sia dall'anatomia intrinseca dell'oggetto di sfondo che dalla posizione relativa del parlante. Si noti tuttavia come anche in questo caso la relazione spaziale sia grammaticalmente codificata in termini possessivi, sebbene con una differenza rilevante rispetto alla locatività anatomica. Nel caso della referenzia-

³⁸ Riguardo all'uso dei referenziali assoluti nella prassi comunicativa in *ombeayiüts* si veda C. TALLÈ, *Sentieri di parole*, cit., pp.181-185 e *passim*.

³⁹ W.A. FOLEY, *Anthropological Linguistics*, cit., pp. 217-225; J. HAVILAND, *Anchoring, Iconicity ad Orientation in Guuru Yimithirr Pointing Gestures*, «Journal of Linguistics Anthropology», 3, 1, 1993, pp. 3-45; L. DE LEÓN, *Exploration in the acquisition of geocentric location by Tzotzil children*, «Linguistics», vol. 32, n. 4/5, 1994, pp. 857-884; S.C. LEVINSON, *Frames of Reference*, cit.; S.C. LEVINSON – D.P. WILKINS (eds.), *Grammars of Space*, cit.

lità assoluta la relazione possessiva non è morfologicamente marcata sul nome ‘posseduto’, ma è espressa indipendentemente attraverso il pronome possessivo libero *okweaj*.⁴⁰ Se nel caso della locatività anatomica il prefisso possessivo, amalgamato al possessore, lega due enti commensurabili in termini anatomici (oggetto-figura e oggetto-sfondo), nel caso della locatività assoluta, il pronome possessivo libero connette due referenti incommensurabili: un punto cardinale, anatomicamente indefinibile, ed un oggetto anatomicamente definito. In tal senso il referenziale assoluto non è una parte anatomica dell’oggetto (ipoteticamente ‘suo-sud banco’), ma è ancorato ad esso dal pronome possessivo libero.

Sul piano meramente formale possiamo considerare dunque il sistema assoluto come alternativo a quelli intrinseco e relativo per il fatto che non fa uso della terminologia anatomica ed è dunque svincolato dalla geometria interna degli enti: un sistema non *body-centered* (ma *geo-centered*) alternativo ad un sistema *body-centered*, sia esso intrinseco (centrato sull’oggetto) o relativo (centrato sull’ego).

Sul piano pragmatico invece i tre sistemi referenziali (o due, se li si considera dal punto di vista dell’opposizione \pm *body-centered*) convivono ed interferiscono continuamente nella costruzione delle enunciazioni locative più appropriate alle specifiche circostanze socio-pragmatico-percettive. Ad esempio:

a-l-wüx *o-xing mes* *a nawiig* *amb* *noniüt kawak okweaj*⁴¹
 Atp-St-Rsp Pos3S-naso tavolo Det quaderno DirAtl3S est sud Pos3S
 / sta-su suo-naso tavolo il quaderno a est sud suo/
 ‘il quaderno sta sopra l’angolo sud-est del tavolo’

In tal caso il riferimento assoluto completa la referenza spaziale anatomica, restringendo i margini di ambiguità che essa a volte può comportare: avendo il tavolo quattro ‘nasi’/angoli, è necessario precisare quale dei quattro si tratti.

Su un piano strettamente referenziale possiamo infine riconoscere tre differenti contesti per ciascuno dei tre sistemi, correlati fra loro in senso gerarchicamente inclusivo:

– sistema relativo: *body-visual-centered*, usato su mesoscala (prosemi-ca) quando si vuole inferire la posizione del parlante rispetto ad altri enti.

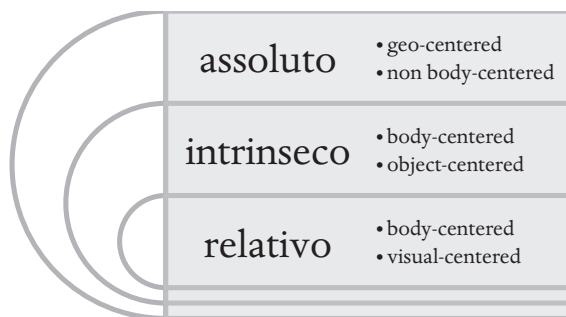
⁴⁰ In *ombeayüts* esistono due radici che possono essere usate come pronomi possessivi ‘liberi’, entrambe marcate dal prefisso personale. Una è *o-kweaj* /suo/ (*xi-kweaj* /mio/ *i-kweaj* /tuo/, ecc.), l’altra è *a-neaj* /suo/ (*sa-neaj* /mio/, *i-neaj* /tuo/, ecc.). A tal proposito si veda E.F. STAIRS – E.E. DE HOLLENBACH, *Gramática huave*, cit., p. 302. *Okweaj*, rispetto ad *aneaj*, sembra esprimere un maggior grado di inalienabilità o connessione esistenziale fra posseduto e possessore. Riguardo al ‘possessione’ come dimensione fondamentale della nozione locale di ‘persona’, si veda F. CUTURI, *Juan Olivares. Un pescatore scrittore del Messico indigeno*, Roma, Meltemi editore, 2003, pp. 151-153 e *passim*.

⁴¹ Esempio tratto da F. CUTURI – M. GNERRE, *Adposiciones*, cit.

– sistema intrinseco: *body-object-centered*, usato sia su microscala (aptica) che su mesoscala (prosemica). È l'opzione predefinita in locuzioni locative per ubicare enti animati o inanimati l'uno rispetto all'altro.

– sistema assoluto: non *body-centered* ma *geo-centered*, usato tanto

su microscala (aptica), quanto su mesoscala (prosemica) e macroscale (senza contatto visivo). Costituisce il sistema referenziale più generale, non nel senso di più 'decontestualizzato' (esso è anzi ben ancorato alla geografia locale)⁴² ma nel senso di più inclusivo; il sistema rispetto ai quali tanto il sistema intrinseco quanto quello relativo devono risultare in 'sintonia', dunque il sistema che li 'contiene' entrambi.



5. In conclusione: l'anatomia come proprietà intrinseca degli oggetti, ovvero il prospettivismo amerindiano preso alla lettera.

Non rimane a questo punto che da chiedersi quanto effettivamente la *Basic Locative Construction* intesa da Levinson come enunciato locativo minimo in risposta alla *Basic Locative Question* ('where is what?'), sia effettivamente *basic*, nei termini dell'*ombeayiüts*, delle sue condizioni d'uso e dei suoi parlanti nativi. Sulla base di quanto osservato sin'ora, mi sembra di poter dire che la *BLQ* di Levinson, per quanto grammaticalmente accettabile, sia in ultima analisi una domanda piuttosto irrealistica in contesti spontanei per un parlante nativo. Nel rispondere ad essa, nel *setting* di un dialogo metalinguistico 'fuor di contesto', *teat* Arturo e *müm* Victorina sembravano rispondere implicitamente ad altre domande che li orientavano nella costruzione dell'enunciato locativo: «¿Qué cuerpo/forma tiene?», «¿Quién tiene frente/cara?», «¿Quién se mueve?».

Mi sembra che il parlante nativo nel formulare l'enunciazione locativa più appropriata alla situazione tenda a perseguire un'economia dell'esperienza percettiva dei luoghi, secondo criteri morfologico-fenomenologici di volta in volta specifici. I locativi anatomici, in tal senso, non devono essere considerati come una serie grammaticalmente ristretta di opzioni precodificate, ma come il repertorio di una memoria percettiva condivisa dei luoghi e degli ambienti di vita, 'lessicalizzata' e 'depositata' nel codice, a cui il parlante nativo attinge nella formulazione dell'enunciazione locativa più

⁴² Cfr. nota 36.

appropriata. Così, ad esempio, per esprimere la posizione di una duna ‘a ridosso’ di una casa, il parlante ricorrerà ad un locativo anatomico lessicalizzato, specificamente ‘in sintonia’ con la morfologia e la fenomenologia di un’abitazione locale. Ad esempio:

la-ma-tüch *tüeng iüm aaga wiiüd kiaj*
 Cmpl-Dip3s-raggiungere pancia casa Det sabbia Deix
 /già-raggiunge pancia casa quella duna là/
 ‘la duna ha già raggiunto la parete (esterna) della casa’

La frase che traduce letteralmente l’espressione (generica) spagnola ‘*en frente de la casa*’, evocherebbe invece una prospettiva (specifica) affatto diversa:

la-ma-tüch *te-mbas iüm aaga wiiüd kiaj*
 Cmpl-Dip3S-raggiungere Rsp-fronte casa Det sabbia Deix
 /già-raggiunge in-fronte casa quella duna là/
 ‘la duna ha già raggiunto il soffitto della casa’

Tale frase richiama ad un parlante nativo l’immagine di una duna che, sospinta dal vento, è entrata nella casa e la sta riempiendo fino al soffitto. L’espressione locativa lessicalizzata *te-mbas iüm* /in-faccia casa/ indica infatti ‘il soffitto della casa’ visto dall’interno, ovvero la ‘faccia’ che si frappone fra l’osservatore ed il cielo:

V: *ahahah* [risata] / A: *ngwey* (no) / C: *¿porqué no?* / V: *te-mbas iüm* (in-fronte casa) *es arriba de la casa*, *ahahah* [risata] / C: *¿pero porqué no se puede decir? si yo veo que está avanzando una duna* / A: *ajaj* (sì) / C: *aquí hay una casa, la veo, ¿no puedo decir tea-matüch te-mbas iüm?* (sta-raggiungendo in-fronte casa) / [...] A: *¿pero es como si ya está adentro!* / V: *ya entró, ya entró, porqué la casa está así, luego la arena viene, entró, entró, entró a la mitad, ahora ya mero va a llegar hasta arriba, la-liük te-mbas iüm* (/già-arriva in-fronte casa/ ‘oramai arriva al soffitto della casa’) / A: *te-mbas* (in-fronte), *porqué ahí está hablando* [de] *lo que está arriba*, *te-mbas iüm* (/in-fronte casa/ ‘il soffitto della casa’) / C: *¿no es o-mal iüm* (/sua-testa casa/ ‘il tetto della casa’)? / A: *no*, *o-mal* (sua-testa) *es arriba por afuera* [il tetto] / C: *ahhh* / A: *en cambio te-mbas* (in-fronte) *es por adentro* [il soffitto]... *ahahah* [risata].

In questo senso dunque, piuttosto che di una *Basic Locative Construction*, bisognerebbe parlare di una *Optimal Locative Construction* ricercata dal parlante nativo fra appropriatezza anatomica (*object-centered*) e posizionalità (*visual-centered*), attraverso lo strumento grammaticale della costruzione possessiva inalienabile che ha a disposizione.

Il *literal frame of reference* locale, di cui parlava Whitterspoon⁴³, si esprime dunque attraverso un ‘accoppiamento strutturale’ fra la costruzione grammaticale inalienabile e l’anatomia situata degli enti coinvolti nell’e-

⁴³ G. WITHERSPOON, *Language and Art*, cit., p. 87.

nunciazione (umani e non, animati e non)⁴⁴; al di fuori di tale 'accoppiamento', l'enunciato risulterà per un parlante nativo inaccettabile ed irrealistico, come osservato in molti esempi riportati. A questo punto è possibile capire come la codificazione anatomica delle forme e della spazialità degli enti, ben oltre i limiti dell'animato, sia un dispositivo grammaticalizzato – dunque in quanto tale in gran parte lontano dal controllo consapevole del parlante – ma al tempo stesso semanticamente 'pieno' – dunque altamente 'produttivo' e 'creativo' –, senza essere affatto il risultato di un'operazione analogica; senza cioè che sia logicamente possibile decidere quale sia la sorgente ed il bersaglio del traslato. D'altra parte nessun parlante nativo (o almeno, oggi, nessun parlante nativo poco o affatto scolarizzato...) accetterebbe un'esegesi metaforica del suo uso del lessico anatomico, neanche quando, ricorrendo alla mediazione della lingua veicolare, lo si mette davanti all'analogia di fatto fra *o-mal* /sua-testa/ riferito ad un cavallo (o ad un uomo) e *o-mal* riferito ad una duna (o a una laguna). A quel punto i parlanti nativi sorridono delle nostre traduzioni letterali: le loro espressioni assolutamente realistiche, da noi tradotte troppo alla lettera, suonano alle loro stesse orecchie come metafore alquanto improbabili!

In conclusione mi sembra di poter dire che in *ombeayüts* l'uso dei termini anatomici nella codificazione delle forme e delle relazioni fra di esse non è affatto metaforico, ma è piuttosto da prendere alla lettera o meglio (fuor di metafora testuale!) debba essere considerato in modo del tutto realistico, una volta che si intende che per gli Huave, come per molti popoli del continente, l'anatomia è una proprietà intrinseca degli enti, animati ed inanimati; è il nome che si dà alla forma delle cose.

Tanto l'anatomia è da considerarsi, dal punto di vista emico, come una proprietà intrinseca delle cose (animate o meno), che la parola che indica il corpo nel suo complesso, *o-mbas*, oltre ad indicare locativamente 'il fronte' di un ente (*mbas/te-mbas*), copre anche i significati più generali di 'forma' e di 'colore', lessicalmente ben distinti nelle lingue indoeuropee.⁴⁵ Si veda ad esempio la seguente frase:

ꞑngineay *o-mbas* *aaga xax kiaj?*
 Come Pos-corpo Det tazza Deix
 / come suo-corpo questa tazza là? /
 'Com'è la forma / colore di questa tazza?'

⁴⁴ La nozione di 'structural coupling' si deve a Maturana e Varela che la intesero come base dell'organizzazione autopoietica di qualsiasi sistema vivente: «*We speak of structural coupling whenever there is a history of recurrent interactions leading to the structural congruence between two (or more) systems*». (MATURANA, H.R. – VARELA, F. J., 1987, *The tree of Knowledge. The Biological roots of Human understanding*, Boston, New Science Library, 1987, p. 75). Tale definizione si addice bene ad una idea fenomenologica di referenzialità (si veda a tal proposito W.A. FOLEY, *Anthropological Linguistics*, cit., pp. 8-15) per cui la grammatica di una lingua può essere intesa come l'impronta – incorporata – della storia di una ricorrente interazione fra comunità di parlanti, parole e corpi extralinguistici (umani e non, animati e non).

⁴⁵ C. TALLÈ, *Sentieri di parole*, cit., pp. 248-254.

Tale enunciato può intendersi come la richiesta di un cieco, interessato a conoscere ciò che i suoi occhi non percepiscono: il colore della tazza (è rossa, bianca o azzurra?) o la sua forma (è rotonda, alta, schiacciata?).

Un'ulteriore accezione del termine *o-mbas*, del tutto eccedente la cosmologia naturalistica eurocentrica e causa di innumerevoli fraintendimenti nella letteratura etnografica, esprime una correlazione esistenziale fra un corpo umano ed un corpo non umano (animale o meteorico), entrambi dotati di un'anatomia e di un'agentività propria. In tale accezione il termine *o-mbas* rientra nella categoria etnologica classica di *nagualismo*, tipica dell'area amerindiana e mesoamericana nello specifico, ed in quella ancor più ampia di *alter ego*.⁴⁶

Anche tale correlazione esistenziale fra umano e non umano è codificata nei termini grammaticali dell'inalienabilità, la stessa in gioco nella codificazione anatomica della relazione parte/tutto e della configurazione fra figura e sfondo. Si prenda ad esempio la seguente frase, tratta da un'intervista ad un anziano:

Atkij arangüw tanomb xixejchiün pues ningüy [...]
 Così facevano un tempo i nostri antenati qui [...]
nataxey teat nipilan, najtajtaj müm montaj,
 anziani e anziane
ombasüw ncharrek, ombasüw aag animal kija,
 corpo vento del sud, corpo di animale,
este ombasüw win, ombasüw jüm,
 corpo di tartaruga [marina], corpo di coccodrillo,
ombasüw caiman, ombasüw lüw [...].
 corpo di caimano, corpo di giaguaro [...].⁴⁷

L'espressione *o-mbas-üw lüw* (Pos3-corpo-3P giaguaro /suo-corpo-loro giaguaro/) esprime una correlazione inalienabile fra il corpo umano e il corpo del giaguaro: il suffisso pronominale di terza plurale *-üw* (-loro), in posizione anaforica rispetto agli antenati soggetto della frase, riferisce ad essi il corpo/forma di giaguaro, ovvero /corpo-loro giaguaro/ '(avevano) corpo/forma di giaguaro'.

Nei termini della grammatica dell'*ombeayüts* sembra dunque improprio attribuire al termine *o-mbas* il senso di una connessione (ego-centrata)

⁴⁶ G. AGUIRRE BELTRÁN, *La sombra y el animal*, en A. MATÍAS, (coord.), *Rituales agrícolas y otras costumbres guerrerenses. Siglos XVI-XX*, México, CIESAS, 1994, pp. 153-164; G.M. FOSTER, *Nagualism in Mexico and Guatemala*, «Acta Americana», 2, 1944, pp. 85-103; J. GALINIER, *La mitad del mundo. Cuerpo y cosmos en los rituales otomíes*, México, UNAM-CEMCA-INI, 1990; C. GUTERAS HOLMES, *Los peligros del alma. Visión del mundo de un tzotzil*, México, Fondo de Cultura Económica, 1965; A. LÓPEZ AUSTIN, *Cuerpo humano e ideología. Las concepciones de los antiguos nahuas*, México, UNAM, 1980; A. LUPO, *Nahualismo y tonalismo. Transformación y alter ego*, «Arqueología Mexicana», 35, 1999, pp. 16-23; L. TRANFO, *Tono e nagual*, in I. SIGNORINI (a cura di), *Gente di Laguna. Ideologia e istituzioni sociali dei Huave di San Mateo del Mar*, Milano, FrancoAngeli Editore, 1979, pp. 136-163.

⁴⁷ C. TALLÈ, *Sentieri di parole*, cit., p. 237.

con un *alter ego* non umano. Esso sembra piuttosto inferire una corrispondenza transcorporea (*object-centered*) con un 'corpo-altro' non umano, dotato di forme e movenze proprie; ovvero una co-referenzialità e co-agentività fra un corpo umano ed un corpo-altro non umano.⁴⁸ L'esito ultimo di questa corrispondenza transcorporea fra umano e non umano non sarà dunque una 'metempsicosi' (il passaggio dell'anima da un corpo ad un altro) – immaginario eterodosso di una cosmologia (giudaico-cristiana) ego-centrata – quanto, letteralmente, una metamorfosi, ovvero l'assunzione del corpo-forma dell'altro, sempre possibile, in determinate circostanze, per coloro che sono in grado di controllare 'in prima persona' il loro contro-corpo non umano (*i brujos*).⁴⁹

In tale prospettiva si capisce dunque l'abbaglio in cui è incorsa molta letteratura etnografica nel sussumere, troppo affrettatamente, le diverse concezioni locali del cosiddetto 'nagualismo' nella categoria generale dell'*alter-ego*. Recentemente Philippe Descola ha riletto la categoria del nagualismo nel quadro dei quattro diversi tipi di 'ontologie' che considera virtualmente possibili per le società umane, attribuendogli le caratteristiche dell'analogismo: essa esprimerebbe la possibilità di una corrispondenza analogica fra due *ego* (uno umano e l'altro non umano) a partire dalla 'delocalizzazione' di un frammento di 'interiorità' di uno nel corpo di un altro.⁵⁰ Il caso Huave, nei termini del *literal frame of reference* dell'*ombeayiiuts*, sembra contraddire tale interpretazione.

In un'enunciazione *ombeayiiuts* tanto le abilità motorie quanto le facoltà cognitive ed emotive (ovvero le diverse espressioni della soggettività) devono sempre essere riferite ad una specifica parte del corpo che occupa nella frase la posizione di soggetto agente. Ad esempio, per rendere in maniera appropriata la frase 'io sono inciampato su una pietra', si dirà:

*ta-jmiük xi-leaj wüx piedra, ta-jmiük-as*⁵¹
 Pass3S-cadere Pos1S-piede Rsp pietra, Pass3S-cadere-1P
 /è caduta mia-gamba sulla pietra, io sono caduto/
 'la mia gamba è inciampata sulla pietra, io sono caduto'

Analogamente, tutta la sfera complessa ed interrelata del sentimento, dell'emozione, del ricordo e degli stati di coscienza e conoscenza, è espressa in *ombeayiiuts* attraverso difrasismi verbali in cui il cuore è l'agente corporeo dell'azione.⁵² Ad esempio:

⁴⁸ Ivi, pp. 229-264.

⁴⁹ Ivi, pp. 244-247 e *passim*; L. TRANFO, *Tono e nagual*, cit.

⁵⁰ P. DESCOLA, *Oltre natura e cultura*, Firenze, Seid Editori, 2014, pp. 225-227 (ed. orig. *Par-delà Nature et Culture*, Paris, Gallimard, 2005).

⁵¹ Frase tratta da F. CUTURI, *Modalità dell'agentività nelle pratiche discorsive huave (Messico)*, in A. DONZELLI – A. FASULO, *Agency e linguaggio. Etnoteorie della soggettività e della responsabilità nell'azione sociale*, Roma, Meltemi editore, 2007, pp. 61-83: 69.

⁵² F. CUTURI, *Osservazioni*, cit.; Id., *Juan Olivares*, cit., pp. 66-67, 78 e *passim*; C. TALLÈ, *Sen-*

a-kiül wüx xi-meaats leaw t-i-saj xik, la-ngo-ndrom xi-meaats
 3S-restare Rsp 1S-cuore Rlt Pass-2S-dire 1S, Cmpl-Neg-perdere 1S-cuore
 /rimane sopra mio-cuore ciò che mi hai detto, già-non-perde mio cuore/
 ‘mi ricordo ciò che mi hai detto, oramai non lo dimentico (più)’

Si capisce dunque come in *ombeayiüts* non sia possibile una distinzione lessicale fra corpo, forma e ‘corpo-altro’ e come, al di fuori della corporeità, non vi sia spazio (semantico) per la denotazione di una soggettività immateriale (un’anima, uno spirito).⁵³ L’unica maniera per esprimere la soggettività (agente o senziente) è quella di riferirla ad una parte anatomica. Seguendo Benveniste,⁵⁴ diremmo allora che il termine *o-mbas*, in accezione cosmologica, non denota la posizione intrinseca della persona (ovvero la posizione di un *ego*), ma quella della ‘non persona’, esterna all’istanza del discorso (ovvero colui sta nella posizione di ‘terza persona’).⁵⁵ In tale prospettiva dunque il termine *ombas*, in accezione cosmologica, denota una soggettività *body-object-centered* ovvero referenzializzata a partire dal punto di vista di un *alter*. Ciò non vuol dire, ovviamente, che in *ombeayiüts* non sia grammaticalmente e comunicativamente possibile auto-referenziare il termine *ombas*, in accezione cosmologica, riferendolo al parlante. Si veda ad esempio la seguente frase:

Xik ngo-n-ayaag xi-mbas
 1S non-1S-sentire 1S-corpo
 /io non-conosco mio-corpo/
 ‘io non so qual è il mio doppio’

Tale occorrenza del termine in ‘prima persona’ (*xi-mbas* / mio-corpo/), per quanto piuttosto inusuale data la tendenziale evitazione che vige ri-

tieri di parole, cit., pp. 220-228, 248-252. Concezioni analoghe (e costruzioni verbali analoghe) sono riscontrabili presso altre lingue-culture dell’area, si veda ad esempio G.L. BOURDIN, *Partes del cuerpo e incorporación nominal en expresiones emocionales mayas*, «Dimensión Antropológica», 51, enero-abril, 2011, pp. 103-130; G.A. LÓPEZ CORONA, *Verbos con partes del cuerpo humano en el zapoteco de San Pablo Güilá*, «Dimensión Antropológica», 51, enero-abril, 2011, pp. 131-150.

⁵³ L’inesprimibilità del termine ‘anima’ al di fuori della ‘corporeità’ nelle lingue native amerindiane, ha costituito un ostacolo inaggirabile nella pratica della linguistica missionaria volta all’evangelizzazione dei popoli del continente. Sulla necessità di un controllo della corporeità e della gestualità dei nativi in relazione alla concezione cristiana dell’anima, nella pratica missionaria in ambiti amerindiani, si veda M. GNERRE, *L’addomesticamento dei corpi selvaggi*, «Antropologia», 3, 3, 2003, pp. 93-119.

⁵⁴ É. BENVENISTE, *Problèmes de linguistique général*, Paris, Éditions Gallimard, 1966, p. 256 e *passim*.

⁵⁵ A tal proposito è interessante notare come, in tutt’altro contesto comunicativo, durante una lezione sui pronomi in *ombeayiüts* in un’aula di una scuola bilingue della comunità, un’insegnante madrelingua ricorra al termine *ombas* per rendere la nozione di ‘terza persona’, mancante nel suo vocabolario metalinguistico: *wüx o-mbas alinop* / sul suo-corpo altro/ ‘riguardo ad un’altra persona’. Vedi a tal proposito C. TALLÈ, *La Gramática de la identidad. La escuela bilingüe, los maestros y el “rescate” de la identidad en San Mateo del Mar (Oaxaca, México)*, «ANUAC», 4, 2, 2015, pp. 157-188: 173-176).

guardo all'argomento, non è da intendersi però a mio avviso come l'espressione di una corrispondenza inalienabile fra due *ego* (uno umano e l'altro non umano), quanto piuttosto come l'attribuzione all'*ego* del parlante di un corpo in 'terza persona'; ovvero l'auto-referenzializzazione dell'*ego* in una prospettiva *body-object-centered*.

Per comprendere dunque come, in molte lingue amerindiane, il 'corpo' possa essere il nome che si dà a qualsiasi oggetto (animato e non) *sub specie alteritatis*, senza per questo essere il risultato di una proiezione (egocentrata) dell'anatomia umana su corpi non umani, conviene forse lasciare da parte la nozione di metafora, operando un più profondo decentramento antropologico da un molteplice pregiudizio eurocentrico: dal testualismo, dall'antropocentrismo e dall'egocentrismo; il segno scritto come prototipo del significato linguistico, l'anatomia umana come prototipo di corporeità e l'umanità come prototipo di soggettività. L'estensione dell'anatomia oltre i limiti dell'animato risulta allora un traslato metaforico solo a partire dalla premessa (etnocentrica) che il corpo sia una proprietà esclusiva degli enti animati e, fra questi, quello umano – egocentrato – ne sia il prototipo più alto.

RIASSUNTO – SUMMARY

Nell'articolo qui proposto presenterò alcune riflessioni riguardanti la codificazione anatomica delle forme del paesaggio e delle relazioni spaziali nello Huave/*ombeayüts* di San Mateo del Mar (Oaxaca, Messico). Già Cardona nelle sue ricerche etnolinguistiche nell'area risalenti agli anni '70/'80 del secolo scorso, aveva osservato come nello Huave, al pari che in molte altre lingue mesoamericane e più in generale amerindiane, l'uso della terminologia anatomica fosse esteso ben oltre i limiti del corpo umano a codificare forme e relazioni spaziali di enti inanimati, tanto artefatti come 'naturali'. A partire dallo stesso campo (San Mateo del Mar) e dallo stesso tema (le terminologie anatomiche), ma sulla base di ricerche etnografiche aggiornate, il presente saggio intende rinnovare ed al tempo stesso superare il 'classico' approccio tassonomico e lessicografico della cosiddetta 'etnoscienza', dialogando in prospettiva interdisciplinare con alcune prospettive teoriche più recenti tanto della linguistica antropologica (la linguistica cognitiva di Levinson, l'etnografia del parlato e la teoria dell'enunciazione) quanto dell'antropologia culturale, con forti radici nella letteratura etnografica americanistica (come il prospettivismo di Viveiros de Castro, l'ontologismo e la teoria dell'*embodiment*). L'analisi etnolinguistica degli enunciati locativi in Huave/*ombeayüts* qui presentata propone di guardare al di là della classica lettura metaforica solitamente avanzata come spiegazione standard dell'uso dei termini anatomici oltre i limiti dell'umano e dell'animato, così pervasivo in tante lingue-culture amerindiane.

In this article I will present some reflections on the anatomical codification of landscape forms and space relations in the Huave/*ombeayüts* of San Mateo del Mar (Oaxaca, Mexico). Cardona in his ethnolinguistic research in the area of the 1970s / 1980s, had observed that in Huave, as in many other Mesoamerican

and Amerindian languages, the use of anatomical terminology was extended far beyond the limits of the human body to codify forms and spatial relationships of inanimate entities, as artifacts as 'natural'. Starting from the same field (San Mateo del Mar) and the same theme (the anatomical terminology), but on the basis of up-to-date ethnographic research, this essay intends to renew and at the same time overcome the 'classic' taxonomic and lexicographic approach of the so-called 'Ethno-science', engaging in interdisciplinary dialogue with some recent theoretical perspectives of anthropological linguistics (Levinson's cognitive linguistics, ethnography of speech, and the theory of enunciation) and cultural anthropology, with strong roots in American ethnographic literature (Viveiros de Castro's perspectivism, ontologism and the theory of embodiment). The ethnolinguistic analysis of the locative statements in Huave/*ombeayiiüts* presented here proposes to look beyond the classic metaphorical reading usually advanced as standard explanation of the use of anatomical terms beyond the limits of the human and of the animated, so pervasive in many Amerindian languages-cultures.

Direttore Responsabile
Prof. PIETRO CLEMENTE
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 140 del 17-11-1949

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI NOVEMBRE 2017

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI DEMOETNOANTROPOLOGICI

Direzione

PROF. PIETRO CLEMENTE

Redazione

DIPARTIMENTO DI STORIA, ARCHEOLOGIA, GEOGRAFIA, ARTE E SPETTACOLO
Università degli Studi di Firenze • Via Gino Capponi, 9 • 50121 Firenze
Tel. (+39) 055.27.57.025 • Fax (+39) 055.27.57.049
e-mail: lares1912@gmail.com

NOTA PER GLI AUTORI

Gli articoli sottoposti alla redazione dovranno essere inviati per e-mail alla Redazione in forma anonima, accompagnati da una nota biografica dell'autore (circa 10 righe) e da un riassunto-*summary* in italiano e in inglese (circa 10 righe ciascuno). I saggi presi in considerazione per la pubblicazione saranno rivisti secondo le norme redazionali e, in un secondo momento, valutati in 'doppio cieco' (*peer review*). Sulla base delle indicazioni del coordinamento redazionale e dei *referees*, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo. Sarà nostra cura informare l'autore sull'intero procedimento fino all'eventuale pubblicazione.

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki

c.c.p. 12707501 - IBAN IT 77Y 01030 02833 000001545027

*

2017: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

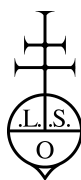
*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia: € 153,00 • Foreign € 194,00
(solo on-line • on-line only: € 138,00)

PRIVATI - INDIVIDUALS

Italia: € 110,00 • Foreign € 153,00
(solo on-line • on-line only: € 99,00)

CASA EDITRICE



LEO S. OLSCHKI

